LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della Domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma e nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sudà d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma e nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sudà d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	30	16	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	56	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Sabato 4 Gennaio 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 4 Gennaio 1896 — Num. 4

Roma, 3 gennaio 1896

L'applicazione del sistema dei filibustieri ai conflitti dei popoli di razza germanica nell'Africa australe non ha dato buoni risultati. Quel Jameson, tramutatosi ad un tratto da amministratore di una Società coloniale in capo di una banda armata, non ha avuto fortuna. Non poteva ignorare che i boeri avevano preso tutte le disposizioni necessarie per tenergli testa e che non li avrebbe presi alla sprovvista. Se egli tuttavia tentò l'impresa, ciò avvenne certamente perchè calcolava che gli immigranti di Johannesburg e i minatori sparsi nel Transvaal si sarebbero sollevati contro le autorità della Repubblica, e distraendone le forze le avrebbero impedito di disporre di truppe sufficienti per respingere l'invasore.

Egli si ingannò. Le notizie telegrafate in Europa di una sollevazione a Johannesburg non erano vere, o, se vi fu un movimento rivoltoso, questo potè essere facilmente domato. Era noto da anteriori informazioni che il Governo della Repubblica aveva costruito a Johannesburg dei fortilizi destinati, forse più che a resistere ad una invasione a tenere a freno i ribelli.

Ridotto alle sole sue forze, il Jameson è stato disfatto al suo primo scontro. E poichè non pare probabile che il movimento insurrezionale che non si è prodotto quando avrebbe avuto qualche utilità, si produca ora, si può dire che colla disfatta della banda di Jameson è stato posto fine al conflitto, nel quale per un momento pareva dovesse essere travolta l'Europa.

Con esempio nuovo, perchè finora non si era mai mischiata nelle frequenti contese fra i discendenti degli olandesi che primi occuparono il Capo di Buona Speranza e vi sparsero i primi semi della civiltà, e gli inglesi che dopo averne usurpato il dominio tendono a far sparire le ultime traccie dell'autonomia olandese. A conseguire il loro scopo sono aiutati dalla forza naturale di espansione e dalla numerosa emigrazione per cui nello stesso territorio dei Boeri gli inglesi sono a costoro di gran lunga superiori per numero.

Ora poi che gli immigranti chiedono di partecipare al Governo della repubblica, i Boeri che possono considerarsi come una specie di ottimati come i patrizi di Roma, non potranno fare lunga resistenza; dovranno venire a patti e finire per essere travolti dalla maggioranza e confusi nel nuovo impero che l'Inghilterra sta fondando nell'Africa Meridionale e di là anche nella Centrale. Già fin d'ora l'Inghilterra si è attribuita sul Transwaal una specie di protettorato ed è la loro esclusiva rappresentante all'estero.

La Germania, il cui primo conato coloniale è stato appunto l'acquisto d'un tratto di terra pestilenziale sulle coste occidentali dell'Africa meridionale, ha tutto l'interesse a mantenere in vita l'autonomia del nucleo franco-olandese dei Boeri, che costituisce un ostacolo all'espansione inglese; ed è perciò che profitta amplemente delle circostanze per protestare a Londra contro l'invasione del Transwaal e per assicurare del suo appoggio la piccola Repubblica.

Forse nella attitudine della Germania entra altresì il proposito di far cosa grata alla Francia e di far sentire all'Inghilterra le conseguenze dell'isolamento in cui si trova.

Il re di Portogallo deplora...

Si telegrafa in data d'oggi, da Lisbona, che sono state aperte le Cortes.

Il re nel suo discorso, constatati i buoni rapporti internazionali esistenti colle potenze estere, ha detto:

« Deploro le circostanze che impedirono il mio viaggio in Italia, nazione che ha numerosi titoli alla nostra simpatia, e al cui Sovrano sono unito con stretti vincoli di famiglia e di amicizia ».

Le gravi questioni che hanno agitato ed agitano in questo momento l'Europa, le preoccupazioni che hanno assorbito l'attenzione e le cure dell'Italia di fronte agli avvenimenti africani, avevano posto nel dimenticatoio l'incidente che la leggerezza del re di Portogallo e dei suoi consiglieri aveva fatto nascere per la mancata sua visita a Roma.

Il re s'è preso la cura di ricordarlo nel suo discorso alle Cortes ed ha deplorato.... che cosa? Probabilmente quella leggerezza, che lo condusse ad offendere insieme colla Casa alla quale è stretto da vincoli di parentela, la nazione che non aveva domandato alla maestà portoghese di ospitarlo e che non meritava quindi un gratuito affronto.

Perchè, non bisogna dimenticarlo, l'incidente al quale accenniamo, non è tanto minuscolo da potersi lasciar passare senza protesta, e senza stabilire un precedente assolutamente intollerabile. Se re Carlo non fosse venuto a Roma, perchè questa tappa non era nel suo itinerario, nessuno ci avrebbe badato.

Un sovrano di più o di meno che visiti Roma conta poco. Quello che conta è che nessuno, sovrano o non sovrano, nessun uomo investito di alto officio politico, debba, senza che la coscienza italiana si ribelli, contestare sia pure con un contegno negativo, il nostro diritto.

Peggio poi quando per contestarlo esso si piega, con un atto scortese per noi, a render omaggio ad un pretendente politico che insidia l'unità nazionale, e che si appoggia agli stranieri per distruggerla, potendo.

Re Carlo dunque deplori tutto quello che gli pare e piace; accusi le circostanze che nel caso suo non sono altro che il risultato della sua poca prudenza, e della sua poca correttezza; chè quanto a noi, ben altro che di parole, deve essere la soddisfazione che attende una mancanza di riguardo di cui non si ha esempio nella storia dei buoni e regolari rapporti internazionali.

Inglesi e boeri in Africa

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 3, ore 12,5 pomerid. — *(Emme.)* La banda di Jameson incontrò presso Krugendorf le truppe dei boeri.

Si impegnò un combattimento che finì colla disfatta della banda.

Le ultime notizie recano che la banda circondata da grandi forze si arrese.

Da Johannesburg non venne fatto nessun tentativo per aiutare gl'invasori.

Chamberlain telegrafò a Kruger per raccomandare che i prigionieri e i feriti vengano trattati umanamente.

I boeri fecero prigionieri 23 feriti, tra cui tre ufficiali di nazionalità inglese, e seppellirono cinque cadaveri.

Ora è certo che i messaggeri del Governo della colonia raggiunsero Jameson a circa dieci miglia dal fiume Elan, ma Jameson continuò la sua marcia.

La Repubblica di Orange radunò delle truppe per andare in soccorso del Transvaal.

Si ha da Johannesburg in data del 30 dicembre: Vauzwietu è partito per l'Europa come agente governativo, allo scopo di reclutare ufficiali tedeschi pel servizio del Transvaal e di comperare cannoni.

I giornali commentano le notizie del Transvaal. Lo *Standard* dice che, malgrado le difficoltà della situazione politico coloniale, il Gabinetto non subirà verun cambiamento.

Il *Daily Telegraph* dice che il Gabinetto non ammetterà nessun intervento estero.

Il *Daily Chronicle* ed il *Daily News* biasimano Jameson, rimproverandolo d'incoraggiare il movimento separatista delle colonie dalla metropoli.

×

BERLINO, 3. — Il *Wolff Bureau* ha da Pretoria: « I boeri sconfissero completamente le truppe della *Chartered Company*, che erano comandate da Jameson e che furono costrette ad arrendersi.

« Il governatore della colonia del Capo, sir H. Robinson, arriverà qui domani, proveniente da Capetown. »

×

PARIGI, 3, ore 11,20 antimerid. — *(Jacopo.)* Telegrafano da Berlino che il segretario di Stato del Transvaal, Leeds, che trovasi a Berlino, abbia chiesto che la Germania dia il suo potente appoggio alla Repubblica nelle presenti circostanze.

Hohenlohe ne conferì a lungo coll'imperatore, e si assicura essersi intavolate le pratiche per un accordo franco-tedesco diretto ad agire al Transvaal.

La *Kreuz Zeitung* dice che le relazioni tra la Francia, la Russia e la Germania sono profondamente cambiate.

La stampa francese rivaleggia con quella di Berlino nello stigmatizzare la condotta dell'Inghilterra.

Dopo l'azione comune nell'Estremo Oriente, dopo la conforme attitudine in Germania, viene ora l'accordo della Francia colla Germania nel Transwaal, cosicchè si può dire che fra i due paesi non esistano più divergenze, salvochè nell'Alsazia-Lorena.

Il Comitato di difesa degli interessi francesi al Transwaal, il quale pretende di rappresentare un miliardo, riunitosi sotto la presidenza di Thares, emise i seguenti voti:

1. Che il Governo francese si ponga d'accordo colle potenze interessate per prendere quelle misure coercitive che valgano ad assicurare la resistenza della Repubblica del Transwaal alla invasione.

2. Che il Governo inglese dimostri di ripudiare l'azione della *Chartered Company* prendendo senza debolezze delle misure di coercizione e costringendo a prenderne la Compagnia stessa.

×

VIENNA, 3, ore 1,13 pomerid. — *(D. S.)* Telegrafano da Londra alla *Neue Freie Presse* che Dilke ha dichiarato essere impossibile che Jameson abbia potuto concentrare la sua banda e fornirla di viveri e di munizioni nel confine del Transvaal, senza che le autorità del capo e gli agenti della Compagnia non ne venissero a conoscenza.

×

BERLINO, 3, ore 2.40 pom. — *(Hermann).* L'imperatore mandò un telegramma di felicitazione al presidente del Transvaal, dopo una conferenza di due ore con Hohenlohe e Marschall al ministero degli esteri.

Nei circoli diplomatici si ritiene che il Transwaal saprà profittare della vittoria ottenuta sulla banda Jameson, per riacquistare la sua piena autonomia e rompere la Convenzione del 1883 colla quale affidò all'Inghilterra la sua rappresentanza all'estero.

Si dubita anche se dopo il tentativo di Jameson, sir Cecil Rhodes possa ancora rimanere nell'ufficio di primo ministro della Colonia del Capo, e se la *Chartered Company* possa conservare il privilegio di cui gode.

Qui si ritiene di poter dare la prova che il colpo di mano di Jameson era preparato da mesi, e che lo stesso sir Cecil Rhodes, durante il recente suo viaggio a Londra, ne informò i suoi amici.

La vittoria dei Boeri è stata accolta a Berlino con entusiasmo.

×

Ore 4 pom.

La *National Zeitung* annunzia che, nella conferenza di stamane tra l'imperatore e il cancelliere, principe di Hohenlohe, intervennero pure il segretario di Stato per gli affari esteri, barone di Marschall, nonchè il comandante supremo della marina ammiraglio Knorr, il segretario di Stato per la marina vice ammiraglio Hollmann ed il capo del Gabinetto della marina contrammiraglio barone de Linden-Bibran. In seguito a tale conferenza, l'imperatore fece spedire al presidente della Repubblica Sud-Africana il seguente telegramma:

« Mi felicito sinceramente con voi, che siete riuscito col vostro popolo e colla vostra energia, senza fare appello ai soccorsi delle potenze amiche, a ristabilire la tranquillità contro le bande armate che invasero il vostro paese come perturbatori della pace, ed a tutelare l'indipendenza del paese contro gli attacchi esterni. »

I francesi al Madagascar

La frontiera al Siam - Il torneo schermistico

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 11 ant. — *(Jacopo).* Il corriere del Madagascar reca i particolari del tentativo di insurrezione di Armovinnanno sedato dai francesi.

Gli insorti si batterono con accanimento tornando varie volte all'attacco.

Un sergente e due *tirailleurs* erano stati anteriormente massacrati dai ribelli.

Dopo il combattimento, gli insorti si dispersero; ma ritiensi che il movimento insurrezionale continui, segretamente incoraggiato dalla regina mentre costei pubblica severi proclami contro gli insorti.

— Tutte le difficoltà che esistevano tra la Francia e l'Inghilterra per la delimitazione della frontiera del Siam vennero appianate in questi giorni.

L'Inghilterra si è mostrata assai condiscendente e la questione è stata regolata.

— Il progetto del *Figaro* per tenere a Parigi tutti gli anni un torneo internazionale di scherma, come la corsa del *Grand Prix*, ricevette numerose adesioni dall'Italia fra cui quelle del barone Sangiuseppe, di Parise e di Pini.

Un dramma politico-coniugale

L'ultimo scandalo francese - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 2 pomerid. — *(Jacopo.)* Ieri sera il deputato socialista Coutant mentre usciva dalla casa del fratello ad Ivry venne aggredito da certo Ballerat che gli esplose contro quattro colpi di revolver.

Per fortuna solo una palla lo ferì leggermente al capo.

Questo Ballerat era stato un attivissimo agente elettorale di Coutant all'epoca delle elezioni durante le quali si stabilì una intimità di dubbia natura fra Coutant e la moglie dell'agente che serviva da segretario al candidato socialista.

Il Coutant si è rifiutato di sporgere querela.

— Il *Figaro* dopo aver narrato ora per ora il soggiorno di Vitrac-Deroziers a Parigi e il modo con cui ripartì con la moglie e la figlia alla volta di Bruxelles chiede come la polizia meno abile dei *reporters*, non lo abbia arrestato.

— Lalou, proprietario della *France*, chiamato dal giudice istruttore, si è dichiarato estraneo alla pubblicazione della famosa lista avendo affittato (*sic*) il giornale a Bonneterre fornitore della carta.

— Delahaye ricorda oggi in un articolo la denuncia da lui fatta alla tribuna della Camera che aprì la serie degli scandali del Panama.

Soggiunge che la pubblicazione avvenuta nella *France* è una stupida infamia ma che non deve far dimenticare i veri colpevoli.

Ore 4 pom.

Stamane fu operata una perquisizione presso il domicilio di Imbert, liquidatore del Panama, venendo asportate le carte che concernono Arton.

— La principessa Letizia si trova a Parigi ospite della principessa di Monaco.

Ha visitato il fratello principe Vittorio a Bruxelles e farà ritorno a Torino per assistere alla cerimonia funebre che celebrasi colà nella ricorrenza dell'anniversario della morte del duca d'Aosta.

— Il frate portinaio dell'abbazia di Notre Dame de Livry, certo Gouin, si è impiccato.

Pel compromesso austro-ungarico

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 3, ore 2 pom. — Il presidente del Consiglio barone Banffy e il ministro delle finanze Lukacs sono partiti alla volta di Vienna per incominciare la discussione del compromesso economico e finanziario tra l'Austria e l'Ungheria.

I ministri ungheresi si fermeranno a Vienna fino al 6 o 7 gennaio.

Il 9 si riapre a Budapest la Camera dei deputati.

L'Austria a Trieste

(Nostro telegr. part.)

TRIESTE, 2, ore 1 pom. — La luogotenenza non approvò la formazione della Società della Giovine Opinione, fascio degli studenti della regione Adriatica perchè trovò alcune disposizioni dello schema di statuto presentato alla luogotenenza stessa contrarie alla legge sul diritto di associazione.

Secondo la luogotenenza l'espressione: « Regione Adriatica » è inammissibile, nè potrebbero esservi aggregati gli studenti delle nostre provincie che frequentano università ed istituti italiani.

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 2. — La Porta ha accettato la mediazione dei consoli esteri in Aleppo per ottenere la sottomissione degli insorti di Zeitun.

Si smentisce lo sbarco di marinai degli Stati Uniti a Messina.

×

COSTANTINOPOLI, 3. — Il ministro degli affari esteri ha comunicato agli ambasciatori che la Sublime Porta accetta l'intervento delle potenze riguardo agli insorti di Zeitun.

Le ostilità sono perciò provvisoriamente sospese.

×

BERLINO, 3. — Si ha da Pietroburgo:

« A proposito della notizia pubblicata da Londra intorno al ricevimento accordato dal principe Lobanoff ad una deputazione armena, si dichiara da fonte bene informata, che i circoli governativi russi nulla sanno in proposito.

« Le parole attribuite perciò al principe Lobanoff, ricevendo la pretesa deputazione, sarebbero insussistenti.

« I commenti della stampa estera in proposito non avrebbero quindi nessuna ragione di essere. »

×

COSTANTINOPOLI, 3. — La causa principale della sospensione delle ostilità a Zeitun è che i ventidue battaglioni destinati alle operazioni non sono sufficienti e l'invio di rinforzi considerevoli è necessario.

Intanto il 74.o reggimento di Redif si è diretto a Zeitun. Altre truppe lo seguiranno.

Una Commissione militare si recherà posdomani ai Dardanelli per scegliere le posizioni onde collocarvi mine o farvi un impianto di luce elettrica.

La Spagna a Cuba

MADRID, 3. — Un dispaccio del maresciallo Martinez Campos dall'Avana annunzia uno scontro fra le bande degli insorti comandate da Maximo Gomez e da Maceo e le truppe spagnuole, le quali ebbero 4 morti e 49 feriti.

Il telegramma soggiunge che le colonne spagnuole operarono un movimento di fronte contro le bande insorte che si avanzavano verso la provincia dell'Avana.

Il barone Hammerstein

BERLINO, 2. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia da fonte autentica che, secondo rapporti della legazione tedesca in Atene, il barone di Hammerstein non fu mai designato come anarchico. Constatato la sua identità, il ministro tedesco, barone de Plessen, chiese al Governo ellenico l'arresto o l'estradizione di Hammerstein, in base ai reati indicati nel mandato di cattura spiccato contro di lui.

La Grecia vi si rifiutò, in conformità alle leggi vigenti; ma, stante la gravità dei reati di cui Hammerstein era imputato, ne ordinò l'espulsione come misura di polizia.

Perciò il barone di Hammerstein venne imbarcato a bordo del *Peloro*, ove s'imbarcò pure il commissario tedesco di polizia, Wolff, per la necessaria sorveglianza.

×

I giornali pubblicano una lettera della moglie del barone Hammerstein che descrive la grande miseria in cui è piombata la famiglia dell'ex-direttore della *Kreuz Zeitung*.

I conservatori amici di lui apriranno una colletta a favore di essa.

Nella lettera della infelice signora notasi questo passo:

« Mio marito è stato truffato, perciò cadde anche lui nella truffa. Se si farà il processo, egli non avrà alcun riguardo; e più d'uno dovrà tremare più di lui! »

Interruzioni ed impedimenti

ALLE NOTIZIE D'AFRICA

Da tre giorni siamo privi di telegrammi africani.

Anche quelli che vengono comunicati col mezzo dell'*Agenzia Stefani* dànno notizie di tre giorni fa.

Questo, affrettiamoci a dirlo, non va attribuito a colpa di alcuno. Il cavo sottomarino fra Perim e Massaua è interrotto, e il servizio dei dispacci per quel tratto è fatto dal *Curtatone*, il quale, per quanto forzi la macchina, non può valicarlo in meno di dodici ore.

Senonchè, a questo impedimento naturale di tutti i telegrammi, pare ormai assodato che se ne aggiungono altri, arbitrarii, alla trasmissione dei telegrammi privati.

Questo per lo meno ci risulta da un dispaccio personale di Mercatelli, in data di Massaua 1, pervenutoci stamane. Questo dispaccio non è destinato alla pubblicità, e d'altronde non contiene alcuna notizia di carattere politico o militare.

Per conseguenza non lo riproduciamo e ci teniamo paghi di darne notizia ai lettori della *Tribuna*, per mostrar loro che non è colpa nostra nè del nostro egregio corrispondente, se le informazioni dirette difettano.

Aggiungiamo solo che abbiamo fatto le pratiche opportune per ottenere che gli inutili ritardi e le ingiuste diffidenze siano fatte cessare.

Speriamo che ci sia fatta giustizia.

Che se le nostre speranze dovessero andare frustrate, non saremo noi che avremo a pentirci delle conseguenze.

La " Tribuna „ in Oriente

UN POPOLO DI MARTIRI

L'eccidio di Stambul

Costantinopoli, 27 decembre.

Quando i combattenti di Sassun, credendo alla parola del *zeki-ferick pascià* comandante le forze assedianti, posero giù le armi, costui telegrafò a Costantinopoli per sapere che cosa dovesse fare. Il sultano, senza pensarci su un istante, ordinò al suo segretario Surya bey, di mandare per dispaccio l'ordine del massacro. L'ordine partì e fu, come i lettori hanno visto, scrupolosamente eseguito; ma il segreto non fu mantenuto, e l'ambasciata inglese ebbe, non so se una copia o l'originale del telegramma. Sir Philip Currie, in una vivace discussione avuta col sultano su questo argomento, negando costui la sua responsabilità nella cosa, accennò alla prova documentale che possedeva. Fu allora chiamato in appoggio del sultano Surya bey, e come costui, dalla maniera esitante in cui rispose, fece comprendere che il Padiscià aveva mentito, alcuni giorni dopo una provvidenziale tazza di caffè somministratagli al palazzo, recò un tale turbamento nelle sue funzioni digestive, che ebbe appena il tempo di farsi trasportare a casa, e di cadere nell'atrio per non rialzarsi più mai.

Quella imprudenza, che costò la vita al segretario particolare di Sua Maestà, e la ragione alla sua povera moglie, ritardò di un anno, giorno per giorno, la carneficina generale degli armeni.

Colto in flagrante, spaventato dall'inchiesta anglo-russa-germanica, Abdul-Hamid soprassedè pel momento all'attuazione piena del suo disegno, aspettando una nuova occasione, che egli provocava spingendo all'ultima estremità la pazienza negli armeni con gli imprigionamenti e le atroci torture descritte nella lettera precedente.

Così cominciò, fra il palazzo e le ambasciate firmatarie del trattato di Berlino, quella lotta complessa di astuzie e di inganni orientali e di ostilità violente, di cui nelle mie corrispondenze precedenti vi ho dato un quadro fedele: lotta nella quale, ora fingendo di cedere in questioni secondarie, ed ora resistendo con una tenacità che solo la pazzia o la coscienza della propria impunità può spiegare, il gran commendatore dei credenti non ha deviato d'una linea dal suo piano: distruggere gli armeni sotto gli occhi delle potenze.

Si disfece di Djevad pascià, natura troppo debole e troppo mite per potergli essere strumento utile all'attuazione del suo disegno, e lo sostituì con Said pascià, sulla cui energia e sul cui attaccamento alle tradizioni politiche turche sapeva di poter contare; e lasciò che il volere di Allah si compiesse.

×

La sua fiducia nel dio islamitico non fu vana. Gli armeni, i quali dopo il dramma di Sassun sapevano qual sorte fosse loro riserbata, e che per scongiurarla non avevano altra speranza se non nell'aiuto dell'Europa cristiana, non cessarono un momento dall'agitarsi perchè le potenze non si addormentassero, ma trovassero il modo di risolvere il grave problema, prima dello scoppio della catastrofe. Malcontenti del patriarca Horean Archighian, che non era un fedele e coraggioso interprete dei bisogni e dei lamenti della nazione presso la Sublime Porta, lo deposero e nel dicembre dell'anno scorso elessero Matheos Ismirlian, e un'assemblea nazionale composta in gran parte di uomini indipendenti, di notabili negozianti che non avevano interessi col Governo. Il sultano non potè — tre mesi dopo i fatti di Sassun e mentre durava l'inchiesta delle tre potenze che prima si interessarono alla questione — rifiutare il suo consenso alle elezioni dell'assemblea e alla convocazione di questa per la scelta del patriarca e del Consiglio amministrativo; ma, ciò concesso, non permise più la riunione del Parlamento ecclesiastico armeno, e di tutte le comunicazioni indirizzategli dal nuovo patriarca, non tenne alcun conto; sicchè i rapporti fra il patriarcato e la Porta cessarono ben presto, e quello, al di fuori degli affari amministrativi della Chiesa, non potè far altro che rivolgersi agli ambasciatori, coi comunicò tutti i rapporti che gli pervenivano dai vescovi, dai parroci e dai superiori dei conventi. Da parte sua il sultano, cui la cosa che maggiormente sdegna sono le relazioni dirette delle potenze coi suoi sudditi cristiani, accusò Matheos Ismirlian d'essere il capo del Comitato armeno e di fomentar la rivoluzione.

Accusa sciocca e banale, perchè in tutta questa dolorosa tragedia armena, sebbene lo scopo generale fosse uno solo e comune il sentimento, circa al metodo d'azione furono sempre due correnti: una, di cui il patriarcato è la fonte, moderata, sconsigliava le risoluzioni violente, per non irritare il sultano e non esporre i poveri armeni, nei quali l'istinto della combattività è assai debole, a una strage contro la quale non avrebbero saputo reagire, l'altra che muoveva dal Comitato centrale di Londra e che era alimentato dai sottocomitati di Costantinopoli e delle provincie, voleva creare uno stato di cose tale, da rendere inevitabile l'intervento delle potenze.

Del resto, non bisogna avere idee esagerate neanche sul radicalismo del partito armeno avanzato. Per questo composto di giovani, quasi tutti educati in Europa, e forniti di una coltura veramente superiore, e nutriti di tutti i cibi liberali del secolo, si tratta pur sempre d'un comitato di armeni, nei quali gli spiriti umili e timidi della razza non possono essere interamente soverchiati neanche in un momento di estrema esaltazione dall'istinto della propria conservazione. Nessun movimento insurrezionale è stato pertanto organizzato, ad eccezione di quello di Zeitun, che è un episodio a parte del quale va parlato singolarmente; ma l'impresa più audace che il partito d'azione armeno abbia tentato, è stata la famosa dimostrazione del 30 settembre davanti alla Sublime Porta.

×

Non ritornerò su questi fatti, troppo noti, e di cui il ricordo è senza dubbio ancor fresco nella memoria dei lettori. Basterà dire che il Ministero di polizia fu quarantott'ore prima avvertito che tutti gli armeni sarebbero andati in massa alla Sublime Porta, per presentare al gran visir una petizione implorante le riforme tante volte promesse; e che Said pascià, il quale aspettava la prima occasione propizia per tradurre in atto il pensiero del suo Signore, interrogato se si dovessero prendere provvedimenti tali da prevenir disordini, rispose a Nazim pascià che non se ne curasse.

Sicchè quando la dimostrazione giunse davanti alla Sublime Porta, e, in seguito al rifiuto di riceverla di Said pascià, cominciò il tumulto, mancava la forza necessaria per mantenere la tranquillità pubblica.

Gli armeni si sbandarono, correndo come pecore disperse da Kum-Kapù verso i più lontani sobborghi di Stambul e verso il ponte di Kadi-Keni, e dietro di loro, armati di coltelli e di clave, un'orda mista di softà, di gendarmi e di poliziotti.

Era così evidente che la polizia, ben lungi dall'aver avuto ordine di impedire i tumulti e le violenze, era stata preparata al massacro, che il macello, non solo nei primi momenti del panico, ma per tutto il dì, e la notte, e anche i giorni seguenti, fu perpetrato da essa, sistematicamente.

I poliziotti e i gendarmi, non contenti di accoppare tutti gli armeni nei quali si abbattevano, penetrarono nelle case ove poveri diavoli che non sapevano neppure della dimostrazione se ne stavano tranquilli, gettandosi come belve sopra di loro. Moltissimi, semplicemente feriti, furono trascinati al ministero di polizia, nel cui cortile una folla di agenti e di softà aspettava gli arrestati per colpirli di nuovo; e quelli che sopravvivevano erano trascinati nelle grandi prigioni e gittati in sotterranei, ove mucchi di cadaveri e un lago di sangue che copriva il suolo attestavano che la strage continuava sin lì.

Di queste orribili cose noi possediamo una testimonianza ineccepibile e preziosa. Un gran numero di feriti furono dalle prigioni e dalle loro case trasportati all'ospedale armeno di Surp-Pergutch (San Salvatore), e interrogati. E all'interrogatorio, oltre medici armeni, assisteva un medico italiano, il valoroso dottor Morgeri, il quale con un atto nobilissimo di umanità e di coraggio civile che gli fa grande onore, senza preoccuparsi dei fastidi che la cosa gli avrebbe senza dubbio recati, sottoscrisse le deposizioni dei feriti e gli esami dei cadaveri.

Da questi documenti, che sono più di 60, e che tutti confermano con una perfetta unanimità le stesse circostanze, il terribile dramma si ricostruisce in tutti i suoi atroci particolari.

×

Gli arrestati nel momento della dimostrazione e dello scappa-scappa che seguì ai primi colpi di fuoco sono in minoranza.

Behlul Mgrditch, arrestato nel tumulto, non è maltrattato per via grazie all'intervento di un ufficiale che dice ai poliziotti: — *Se volete fargli del male, fateglielo in carcere e non qui in pubblico.* Trasportato al ministero di polizia, vien battuto e ferito dagli agenti e poi trasportato in prigione. Mosè Aprahan, arrestato durante lo scappa-scappa, è perquisito, nè gli si trovano indosso armi. Trasportato al ministero di polizia, viene battuto e ferito. Di qui, alla prigione. Ohannès Sarkisian, assalito e ferito da tre kurdi durante la dimostrazione, s'era riparato in un caffè, quando sette o otto agenti entrano e lo traggono al ministero, nel cui cortile è colpito da una tempesta di baionettate, di bastonate e di schiaffi. Vi è trattenuto due giorni, durante i quali vede ferire allo stesso modo e morire un numero infinito di suoi correligionari. Avedis Bedros Ellian, dopo aver partecipato alla dimostrazione, s'era rifugiato nell'ippodromo di Sultan Ahmed. Un softà lo vede e grida: *Chi ama la fede colpisca questo ghiaùro!* (infedele). E quattro agenti urlando: *Venga ora l'Inghilterra a proteggerti!* lo colpiscono alla testa con le loro *kassaturas* (sciabole-baionette). La folla presente si gitta sull'infelice e lo atterra a colpi di pugni e di mazze. E' trasportato semivivo alla polizia e, per istrada, battuto di nuovo dagli agenti. Toross Bogos Balo'ian, preso a pugni e a bastonate dagli agenti durante la dimostrazione, è trasportato alla polizia e ferito a colpi di *kassatura* sulla testa, che lo fan cadere svenuto. Garabeth Bedross Tamlian, ferito durante la dimostrazione con una calciata di fucile sulla testa, è condotto alla polizia, dove lo fanno passare fra una doppia ala di agenti e di softà armati di *kassaturas*, di mazze e di pugnali, che si gittano su di lui. Ferito in più luoghi, è trascinato « in « una specie di scannatoio. Qui io vidi coi miei « occhi un giovane turco, vestito dell'uniforme « d'una scuola militare, che pestava violente« mente coi piedi gli occhi e i denti di infelici « non ancora morti. I feriti che si movevano e« rano finiti da questo studente con un calcio ». Sahak Ohannèssian è arrestato dopo la dimostrazione da due agenti che gli piantano una baionetta nei lombi e invitano il popolaccio a colpirlo. Trasportato alla polizia e ferito come i precedenti, viene anch'egli gittato in una specie di *scannatoio* e derubato di 400 piastre, circa 140 franchi, che aveva in tasca.

Garabeth Serkiss Murabalian, dopo la dimostrazione, viene arrestato e ammanettato presso la stazione di Sir Kedji da due agenti, che lo lasciano perquisire e derubare di sei *megidiè* che possedeva da alcuni kurdi, poi trasportato alla polizia e gittato in un sotterraneo oscuro ove odè gemiti e grida e ove i suoi piedi guazzano nel sangue. Riceve un colpo di mazza sull'occhio destro e un altro sulla testa, poi è trasferito alle grandi prigioni. Leone Ohannès Tiryakian, arrestato durante la dimostrazione e maltrattato, viene condotto alla polizia, trascinato per terra, bastonato e ferito a colpi di *kassatura*, poi gittato in un sotterraneo ove vide una scena di carneficina: un lago di sangue copriva il suolo. Mentre lo conducevano alla prigione centrale, un gendarme lo colpisce di nuovo. Manuk Bogos Manuelian, essendo uscito di casa troppo tardi per trovarsi alla dimostrazione, si recava con due amici per affari al Serraskierato (Ministero della guerra). Passando davanti alla polizia, un ufficiale a cavallo ordina ai soldati presenti di arrestare i ghiaùri; e, mentre dei soldati e degli agenti eseguivano l'ordine, altri li percuotevano coi calci di fucili e coi pugni. Introdotti nel cortile della polizia, sono atterrati da una scarica di bastonate, e svengono. Riavendosi in capo a qualche ora, si trovano in mezzo a un mucchio di cadaveri.

×

Come i lettori vedono, l'uniformità delle testimonianze, anche nei minimi particolari, è tale che il menomo dubbio sulla veridicità del racconto è impossibile. Ai primi colpi di rivoltella e di fucile, gli agenti si gittarono in mezzo al parapiglia, afferrarono quanti armeni vennero loro fra le mani, colpendoli coi calci dei moschetti e con le sciabole-baionette, e li trassero nel cortile del Ministero di polizia, ove una folla composta di gendarmi, di *softà* e di kurdi e armata di mazze e di pugnali, si precipitava sui disgraziati. I morti erano ammucchiati in un angolo, i feriti gittati in un sotterraneo, e, a notte alta, trasportati alla prigione centrale.

Se non che la caccia all'uomo non si limitò alla rincorsa dei fuggenti; ma continuò anche a domicilio. Udite.

Hatcho Muradien, la sera della dimostrazione, era in casa. A un tratto una folla composta di soldati e di borghesi sfonda la porta e le finestre, si precipita su di lui, colpendolo a più riprese: egli ha salva la vita grazie al coraggio di suo figlio che si getta sul padre coprendolo del proprio corpo. Ohannès Mgrditch Dédéan, non avendo partecipato alla dimostrazione, verso mezzodì pranzava in un *restaurant*, quando viene circondato, battuto e ferito, arrestato e trasportato alla polizia, ove lo si lascia per morto sopra un monte di cadaveri. E' trattenuto lungamente in prigione, e durante la sua reclusione vede portare via più di venti carri carichi di cadaveri. Melkon Krikor Nalbandian, udendo sfondar le porte della sua casa, si nasconde in una botte. Scoperto, viene ferito e sviene. L'indomani lo conducono in carcere, ove dorme tre giorni sul nudo pavimento d'una cella ingombrata da quindici cadaveri. Garabeth Krikor Manadian, invasagli la casa verso sera, si rifugia

nel più vicino corpo di guardia. I soldati lo battono e lo feriscono, poi lo pongono sopra un carro ov' erano già parecchi cadaveri e lo portano in prigione. Un' avventura identica tocca a Joachim Mgrditch, svegliato alle due di notte dalla polizia che gli forza la porta di casa. Bedros Garabedian e Daniele Belleria[illegible] sono arrestati, maltrattati e condotti alla polizia mentre andavano pacificamente pei fatti loro: lo stesso accade ad Ohannas Séférian. Mgrditch Eghia A[illegible]adjian viene strappato dalla sua bottega, ferito, trascinato al suolo sino al vicino posto di guardia: di qui, in un carretto, alla polizia, non senza aver ricevuto per via dei colpi di *Kassatura*. A Bogos Eram[illegible]an, arrestato anch'esso nella sua bottega e condotto alla polizia coi soliti procedimenti, s' impone d' abbracciare l' islamismo: al suo rifiuto, i colpi raddoppiano. Mgrditch Ohanéssian aveva chiuso la bottega e tornava a casa, quando viene arrestato con due compagni e condotto alla polizia: qui i suoi due compagni sono uccisi ed egli gravemente ferito. Una sorte identica tocca a Manuk Krikovian, arrestato in bottega, e ad altri tre armeni ai quali viene unito nel più vicino corpo di guardia.

Matéos Assadur, più fortunato, dopo essere stato svegliato nel sonno e trascinato fuori a colpi di *kassatura*, vien subito rilasciato grazie all'intervento del commissario del quartiere.

Vastan Assadurian, al contrario, assalito nella sua bottega da un poderoso gruppo di agenti e di softà, benchè quasi agonizzante, vien condotto alla polizia e alla prigione ove, per la grande prostrazione, resta parecchi giorni senza aver coscienza di quel che accadeva intorno a lui.

×

La polizia dunque, non contenta di aver arrestato all'impazzata gli armeni nel momento del tumulto, fu sostenuta a stanarli nelle case e nelle botteghe ove s'erano rintanati alla prima notizia del massacro. Nessun discernimento in questi arresti. Quasi sempre, non si domanda neanche il nome alla vittima: spesso gli si domanda appena *se è armeno*. La polizia e la plebe, specialmente i *softà*, fannulloni che passano la vita ad oziare intorno alle moschee e che in tutto il loro corso di teologia non sempre imparano a leggere, fraternizzano: talvolta la plebe ordina l'arresto, e gli agenti obbediscono; tal'altra gli agenti afferrano il paziente, e la plebe lo accoppa.

Tuttavia un giorno di questo macello, cominciato nelle vie, continuato nel cortile del ministero di polizia, e terminato in prigione, non basta. All'indomani e i dì seguenti, la strage continua. La lugubre sfilata ricomincia.

Missak Stépan Aslanian e suo fratello il 1.o ottobre, sono afferrati e feriti dagli agenti davanti il ministero della giustizia. Condotti alla polizia, il fratello morì: egli è trasportato all'infermeria, che trova piena di feriti. In ogni letto giacciono due ammalati. Garabeth Bedross Fitilian, caffettiere e vecchio di 70 anni, vien ferito a tradimento da uno sconosciuto cui sta recando un caffè, il martedì sera. Ricorre al più vicino posto di gendarmeria. Lo mettono alla barella e lo trasportano alla polizia; e per istrada gli agenti, nella barella stessa, lo colpiscono a più riprese con le sciabole-baionette.

Alla polizia lo gittano in un sotterraneo, che anche a lui fa l' effetto d' uno scannatoio, per la grande quantità di cadaveri e di sangue che copre il suolo. Hampartzum Hazaro riceve una pugnalata nell' assalto dato dai softà e dagli agenti al *han* (albergo) di Tchukur-Tcheschmé, e tratto in prigione la sera di martedì. Krikor Sabukian, lo stesso giorno, viene afferrato per via da alcuni agenti, che gridano alla folla: — « *Che aspettate? Uccidete questo ghiaùr.* » Versando sangue a torrenti, l' infelice implora pietà. Invano. A colpi di *kassatura* lo spingono sino alla Polizia e poi alla prigione centrale, ove lo gittano in un camerone oscuro ingombro di cadaveri e di feriti. Conta sino ad ottanta morti. Un altro ferito da quattro colpi di baionetta, Guiragos Simon, dichiara di aver visto molti cadaveri così alla Polizia come nella prigione centrale. Vartérés Artin Ketchian, il martedì sera, vede entrare nella sua bottega molta folla guidata da un ufficiale di marina. Si rifugia nella vicina casa d' un turco, che consegna lui e un suo apprendista: Vartérés è ferito e tratto in prigione, l' apprendista ucciso. Lo stesso accade ad Artin Nahabedian e a un suo garzone di magazzino. Parseg[illegible] Garabetjan, sempre il martedì, è aggredito per via da un maggiore dell' esercito, cui si unisce la gente del vicinato: benchè coperto di ferite e di sangue, riesce a fuggire e a riparare in casa.

Tralascio, per non annoiarvi troppo, i casi consimili narrati da Mardiros Kevork Goguiar, da Antimos Agop, da Artin Nigatos Nazarian, da Artin Narhatunian, da Agop Ischanian e da Hatchig Massukian; e mi limiterò a riferirvi la deposizione di Mardiros Ohan Djanikian, un ragazzo di *dodici anni*. Costui, tornando dalla scuola il mercoledì, fu arrestato da un turco, che gli disse in lingua armena: — Dove vai? — Il ragazzo rispose: — Vado a casa. « A queste parole il turco trasse « una lama di ferro da una mazza, e mi ferì la « bocca da parte a parte. Dopodichè, mi gittò a « terra con uno spintone, e fuggì. Io mi levai; « il sangue mi sgorgava in abbondanza: andai a « una vicina fontana, ove lavai la mia ferita. »

Ma non voglio conchiudere, senza aver tradotto il racconto d'uno dei terribili drammi che si svolsero nelle vecchie casupole di Stambul fra il 30 settembre e i primi giorni di ottobre. Parla la ragazza Zaruk Missakian, di quattordici anni, unica scampata all'eccidio della sua famiglia e di alcuni coinquilini:

« Io abitavo nel quartiere di Karaguemruc con « mio padre, mia madre e mio nonno. Nella stessa « casa abitavano certa Aghavni Garabeth, suo ma« rito Matéos, suo fratello Stèpan e sua madre « Durik. La sera di martedì s' era sparsa voce « che i turchi avrebbero assalito la chiesa armena « del nostro quartiere. Spaventati, abbassammo « le tendine delle finestre e spegnemmo la lam« pada. Verso mezzanotte udimmo rumore nella « via; e subito ci rinchiudemmo in un grande « armadio ove conserviamo i materassi. Ma, ecco, « i vetri delle nostre finestre vanno in frantumi, « e la porta di casa è sfondata. Io udivo i mal« fattori gridare: — Noi vogliamo ammazzare gli « uomini, non toccheremo le donne. — E su« bito si precipitarono su mio padre. Mia madre, « ch'era in disparte, volle coprir mio padre del « suo corpo; ma cadde sotto le pugnalate che la « colpirono all'addome e alla testa.

« Quanto a me, alcuni dei soldati kurdi e dei « softà mi fecero sedere sul canapè, e massacra« rono davanti a me, a colpi di mazza e di pu« gnale, mio fratello Missak, mio nonno Sinèm e « la vecchia Durik, madre dell'Aghavni Garabeth « anch'ella ferita al petto, nonchè il fratello di « costei, Stèpan.

« Dopo aver steso per terra sotto i miei occhi « questi cadaveri e il corpo di mia madre grave« mente ferita, mi proposero di abbracciar l'isla« mismo o di andare con loro; ma io respinsi « categoricamente la loro proposta. A questo punto « giunsero degli agenti di polizia che portarono « via i cadaveri, dei quali non so che abbiano fatto.

« Io, mia madre e l'Aghavni Garabeth, ferite « in più luoghi, aspettammo l'alba. Mia madre ge« meva. »

×

E' necessario ch'io aggiunga altro per provare che, come quello di Sassun, l'eccidio di Stambul, fu opera della polizia per ordine del sultano? Il numero delle vittime non si saprà mai; ma dalla quantità dei feriti ricoveratisi nel solo ospedale del Salvatore si può avere un'idea della vastità della strage.

Questo non era, del resto, che il prologo della carneficina gigantesca che, meditata da lungo tempo, preparata con tutta la raffinatezza sanguinaria di cui è capace un barbaro asiatico, aspettava il segnale da Costantinopoli, per riempire di orrori e di terrori inenarrabili le terre ove i primi patriarchi educarono la vite e tosarono le pecore.

Di queste orribili e terribili cose, di cui sinora il telegrafo non vi ha dato che notizie sommarie, e smozzicate e contraddittorie, io vi farò un quadro il più possibile vasto e completo.

E. Scarfoglio.

In giro per il mondo

Nessun mobile delicato, nessun animale raro, nessun prodotto della terra hanno dato tanto da pensare pel loro trasporto, quanto l' oramai illustre Arton.

Si dovrà collocarlo in un canestro pieno di paglia e di ritagli di carta, come un prezioso lampadario di Murano? o pure bisognerà circondarlo di cuscinetti in una cassa come un pianoforte? bisognerà tenerlo in una temperatura alta e costante come un essere abituato a climi tropicali cui il passaggio brusco di temperatura possa nuocere?

Sono tutti problemi che si propone la stampa locale, comprendendo che il trasporto di Arton da Londra a Parigi non può essere cosa di lieve momento.

Secondo alcuni, Arton sarà rinchiuso, a bordo del piroscafo che dovrà attraversare la Manica, in una cabina speciale.

Il signor Cochefert dovrà sorvegliarlo in modo da non permettere che nessuno gli si avvicini.

Egli quindi, per un buco, contemplerà il suo prigioniero nella cabina, durante la traversata; e gli presterà quei piccoli servigi che potranno occorrergli e di cui sarebbe imprudente incaricare altri.

Nel treno ferroviario, è già stabilito, Arton prenderà posto tra il capo della pubblica sicurezza e un sotto-brigadiere.

Sono così sicuri del fatto loro tanto il capo della pubblica sicurezza quanto il sotto-brigadiere, che innanzi alle due portiere del vagone, da una parte e dall' altra, staranno di piantone due guardie.

Innanzi a tali precauzioni, tutto il resto è trascurabile. Così, per pura formalità saranno chiuse ermeticamente le portiere; e a ogni fermata del treno le due guardie scenderanno e si porranno sul montatoio per impedire a chicchessia di guardare il vagone.

Ma per l'arrivo a Parigi?

Eh! qui diventa grave, la faccenda.

Lo si farà giungere fino alla stazione ultima o pure lo si farà scendere a qualche stazione precedente?

Pare prevalga l'opinione di fare fermare il treno in piena campagna, in un punto tenuto segreto.

Lì, col favore della notte, Cochefert e i suoi agenti farebbero smontare il prigioniero, lo gitterebbero in una carrozza tirata da due focosi destrieri e via!...

Naturalmente, il macchinista, al momento di partire, riceverebbe un plico sigillato con le istruzioni relative, da non aprirsi che in piena campagna e dopo un determinato numero di chilometri percorsi.

Inutile aggiungere che tutte queste precauzioni fanno temere che Arton riuscirà a fuggire.

×

Volevo dire che non vi si sarebbe giunti!

Altro che abbasso Senofonte! Adesso il grido comincia a divulgarsi: abbasso il capo d'anno!

Ecco come ragionano i nemici dell'abitudine di augurare buon principio d'anno e di far delle strenne.

Non parliamo dei nemici delle mance, perchè essi sono innumerevoli, tanti quante sono le vittime.

Un regalo è piacevole a farsi, ed è piacevole a riceversi. Ma in occasione del capo d'anno si passa dal confettiere o dal fioraio, gli si consegna una lista di nomi e di indirizzi, si paga in blocco e via. Si può essere grati di una misura circolare di simile genere?

Al dodicesimo mazzo di fiori che riceve, la padrona di casa non riesce a calmare i suoi nervi; al dodicesimo sacchetto di *bonbons* essa strappa la carta da visita che lo accompagna.

E' dunque una commedia, un reciproco inganno.

E aggiungono gli avversari di così vecchie abitudini che la visita di capo d'anno ha questo di diverso dalle altre visite, che si fa per dovere e non per piacere. Si entra, ci si lascia vedere per far constatare la propria presenza, per poco non si appone il proprio nome su un registro. Poi, si corre via come pazzi, per arrivare a completare nella giornata la enorme *corvée* di cortesie da rendere.

Tutto questo sta bene; ma, augurare felicità alla gente non mi pare sia cosa dannosa; e lo si faccia per convenienza, di corsa o di passo, in fretta o con calma, non vuol dire; ciò è sempre preferibile all'augurare degli accidenti.

×

Cronaca mondana.

Il *Progresso Italo-Americano* racconta che nelle prigioni di Minneapolis, Minn., hanno impiccato Harry Hayward, l'assassino di Caterina Grig, ricca modista, alla quale aveva scroccato tutte le economie.

Allorchè il giorno prima secondo l'uso lo sceriffo domandò al condannato cosa desiderava, questi rispose:

— Voglio dare un pranzo d'addio al medico delle prigioni e a otto guardiani; il pranzo sarà servito ad ora tarda di notte.

— Perfettamente — rispose lo sceriffo — oggi avete diritto di chiedere tutto ciò che volete, ecco un lapis e della carta, scrivete il menu.

Hayward fece le cose regalmente ordinando ostriche, pesce, porco di latte, tacchino, insalata di pollo, sedani bianchi, dolci, frutta, ecc.

Nel banchetto regnò la più schietta cordialità.

Il giornale non dice se furono fatti brindisi; però accenna a certi malumori improvvisi e inesplicabili che coglievano l'anfitrione.

Ciò si attribuisce al fatto che la musica, la quale rallegrava il simposio, era costituita dai colpi di martello degli operai poco discosti, occupati a montare la forca.

Le cose, insomma, erano state fatte per bene.

×

Un signore in cerca di appartamenti chiede a un portinaio il prezzo di un quartiere da appigionarsi.

— Quindicimila lire all'anno — fa il portiere.

— Scusate, siete commendatore? — risponde freddamente l'altro.

— Perchè mi chiede questo?

— Mah!... per un prezzo simile ho tutto il diritto di pretendere che il portinaio sia un pezzo grosso.

Rishel.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 3, ore 2,40 pom. — (*Alman*). Si è suicidata mediante asfissia la signora Emilia Persaro, vedova Aupiet, d'anni 50, abitante in piazza Goldoni, ove teneva camere ammobigliate in società col fratello.

Si crede che causa della immatura fine sia la immatura perdita del benamato e unico figlio Umberto.

— Iersera veniva arrestato nel caffè della Posta certo G. perchè vestiva una divisa da tenente di fanteria. In questura confessò di aver preso a nolo la divisa.

— A bordo di un vapore inglese, certo Santi Brondi, fu investito da una grossa catena, che gli produsse una gravissima ferita alla testa.

ECHI GENOVESI

GENOVA, 3, ore 4,30 pom. — (*Della Cella*). Stamane un giovane sconosciuto, trentenne, entrato nei cessi in fondo al vico del Fondaco si chiuse internamente e s'inferse una gravissima ferita di rasoio alla gola.

Uditi dei gemiti si sfasciò l'uscio e si raccolse l'infelice morente. Si trasportò all'ospedale ove si trova agonizzante.

Il suicida venne poscia identificato per Malinverni Giovanni. Era contabile alla locale sede della Navigazione generale italiana, ammogliato, con figli. Pare che il suicidio sia stato causato da dissesti finanziari.

— Causa delle gravezze delle imposte venne chiusa ieri l'acciaieria della Società anonima metallurgica di Sestri Ponente, ove lavoravano 900 operai.

— La prima del *Ratcliff* diretta dal Mascagni ottenne iersera pieno successo al *Carlo Felice*.

L'autore ebbe dodici chiamate. L'esecuzione stupenda. De Negri superiore ad ogni elogio. Ottimamente la Vidal, benissimo tutti gli altri.

Dopo lo spettacolo gli ammiratori offrirono una cena a Mascagni nel ridotto del teatro.

NOTERELLE PISANE

PISA, 1. — (*Abbi*). La cittadinanza pisana apprese con soddisfazione il conferimento della Pensione maurìziana all'egregio Ferdinando Fabbrini, maestro elementare.

Anche nella gara dell'insegnamento, Pisa vanta dunque un campione.

— Al Museo Civico sarà inaugurata il 6 corrente una sala contenente un ricco medagliere donato dal nobil uomo conte Franceschi.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

(Nostro telegramma partic.)

SPEZIA, 3, ore 2 pom. — (*Lino*). Solenne riuscì stamane la commemorazione nella chiesa abbaziale di Santa Maria per i caduti d'Amba Alagi, promossa dalla locale arciconfraternita della Misericordia.

Notevole lo splendido catafalco foggiato a piramide, intorno a cui si notavano fasci d' armi e lancie.

Avvolgeva la piramide una bandiera sabauda. Rimarchevole questa epigrafe: « Ai prodi che sulle « alture di Amba Alagi consacrarono col sangue « la bandiera italiana e della civiltà. »

La chiesa era affollatissima, al completo poi le autorità governative e cittadine.

Officiò monsignor Rossi vescovo di Sarzana.

Si fecero funerali anche a *Campolo di Spoleto*, a *Varese*.

Ancora la chiusura della Banca di Lomellina

(Nostro telegramma partic.)

PAVIA, 3, ore 3.20 pom. — La Banca d'Alessandria e di Lomellina, con sedi ad Alessandria e Vigevano, e succursali a Voghera, Broni, Stradella, Valenza, Mede, Mortara e Cilavegna non potendo soddisfare alle richieste dei correntisti, che volevano ritirare i loro depositi, avendo i fondi impegnati in prestiti, ha ieri chiuso gli sportelli, chiedendo al tribunale la moratoria.

Le condizioni della Banca però sono buone poichè il bilancio presentato offre un attivo di circa 7 milioni contro un passivo di circa 6 milioni.

Le peripezie d'un anarchico

ANCONA, 2. — (*L. A.*) L'anarchico Fontana Alfredo, nativo di Aquila e qui domiciliato, era stato assegnato da questa Commissione provinciale, e confermato da quella centrale, a domicilio coatto per anni due.

Arrestato e tradotto a Tremiti, mesi or sono, veniva il 13 novembre scorso rilasciato in libertà condizionale perchè chiamato di leva colla classe 1875. Il Fontana si presentò al distretto militare di Livorno e di lì fu mandato in osservazione in quello di Siena, da dove venne riformato e lasciato libero senza avvisarne le autorità.

Ora queste, venute a conoscenza della sua riforma, lo ricercavano per nuovamente tradurlo alla colonia onde scontasse la sua pena. E il Fontana si costituiva questa sera all' ufficio di P. S. di qui. Verrà tradotto a Tremiti lunedì 13 corrente.

Il battello sottomarino

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 3, ore 4.50 pom. — (*Lino.*) Come vi preannunziai, il battello sottomarino *Delfino*, eseguiva ieri ed oggi importanti esperimenti di lancio-siluri e svariate immersioni in profondità diverse.

Assisteva alle prove l'intera Commissione presieduta dal capitano di fregata Bianco Augusto — che con unanime giudizio, per la riuscita splendida delle prove — assodò ormai l'indiscutibile e definitiva utilità di detta nave a scopo di guerra.

Si tributa un vivo encomio al comandante del battello, tenente di vascello Scotti Carlo, che dall'inizio della costruzione diresse con amore e zelo qualsiasi lavoro inerente, onde si constata oggi completamente perfetto.

Pare che il battello servirà di scuola per l'ufficialità di marina.

Uno sciopero a Torino

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 3, ore 3 pom. — (*Piero.*) Gli operai delle officine ferroviarie cessarono il lavoro perchè il nuovo regolamento restringe lievemente la quantità dei biglietti di viaggio gratuiti. Calma perfetta.

Gli operai stanno presso i rispettivi banchi senza lavorare.

Le esortazioni finora non sono riuscite. Perdurando lo sciopero, si chiuderanno le officine. Ritiensi però che tutto si accomoderà presto.

Un ragazzo di dieci anni che ne uccide uno di dodici

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 3, ore 3,20 pom. — (*Sciuto.*) In Centuripe per lievi motivi vennero a diverbio i ragazzi Adamo Prospero decenne, e Sapienza Salvatore dodicenne.

Dato mano ai coltelli il povero Sapienza fu ferito all'addome spirando dopo poche ore.

Il precoce assassino fu arrestato.

Ancora del fatto grave a danno del Municipio

SPEZIA, 2. — (*Lino*). Vi ho telegrafato oggi dell'arresto eseguito dell'impiegato municipale Schemari, accusato di peculato e falso a danno dell'erario del nostro comune per circa lire novemila, e vi ho telegrafato altresì l'impressione dolorosa che tal fatto ha destato in paese.

Le critiche dell'avvenimento sono aspre e taglienti, e mentre passa quasi inosservato il *dolo* di un impiegato che dovrà rispondere d'un grave reato alla giustizia, si pronunziano più acuti i biasimi contro la leggerezza della nostra civica amministrazione, che, in modo molto ingenuo, incaricò di tali delicate mansioni un impiegato qualsiasi, sottraendone la responsabilità al tesoriere municipale od al delegato ai contratti.

Si domanda come l'assessore, la Giunta intera e l'ufficio contabilità non abbiano avuto occhi da vedere ed orecchi da sentire. A quanto rimonta il dolo? E' poi solo per novemila lire? E' il solo questo Schemari od ha dei complici? Lo Schemari stando ai fatti odierni, i soli che si conoscano, avrebbe intascato ed estorto all'amministrazione del nostro comune per circa novemila lire, cioè il valore relativo a 18 o 20 colombari in poco tempo. Ma se ciò succede per cose così evidenti, e così controllabili, che succederà in cose più importanti e meno soggette alla vista ed al controllo pubblico?

Intanto vari consiglieri comunali, fra cui il già sindaco signor Pontremoli, il signor Cozzani Luigi, il signor Serra, il signor Delcigo, si fanno promotori in Consiglio di gravi interpellanze volendo che una inchiesta svisceri le cose e metta i punti sugli *i*. Purifica[illegible] motto antico di Ercole, è il [illegible] vedere adesso se dal 1872, fondazione d[illegible] cimitero, in condizioni di controllo difficili, altre e maggiori irregolarità non siano rimaste sconosciute in mezzo ad un compra-vendita così tumultuoso.

PARRICIDA

(Nostro telegr. part.)

PAVIA, 3, ore 1 pom. — Guerciotti Giuseppe, contadino, d' anni 18, da Cittadella Casinale, a 3 chilometri da Pavia, che tre mesi sono fu seriamente malato di tifo e che da qualche tempo immaginandosi d' esser perseguitato dal fattore commetteva stravaganze d' ogni sorta, assalito nel pomeriggio di ieri da tale idea, sfogò l' ira sua contro il proprio padre che gli aveva rivolto qualche rimprovero, e mentre questi stava mangiando in cucina veniva da lui ripetutamente colpito alla testa con una scure, rimanendo all' istante cadavere. Essendo sempre regnata fra padre e figlio perfetta armonia ritiensi che questo abbia agito sotto un eccesso di pazzia.

Il Guerciotti arrestato dai carabinieri trovasi ora nelle nostre carceri dove piange dirottamente pel delitto commesso.

I drammi del mare

(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 3, ore 1.11 pom. — (*Arena*). Proveniente dall'Oriente è arrivata danneggiatissima, in seguito a burrasca, la goletta ellenica *Meraina*. Il capitano ha dichiarato di avere perduto un marinaio, gettato in mare da una forte ondata.

— Il piroscafo *Nilo* della Navigazione Generale Italiana ha rimorchiato nel nostro porto il piro-avviso *Cochatrice* della marina di guerra inglese trovato in pericolo di affondare verso capo Spartivento.

Corriere giudiziario

L'INAUGURAZ. DELL'ANNO GIURIDICO
Alla Corte di appello di Roma

La Corte d'appello di Roma, presieduta dal commendator Pagano, ha oggi col solito cerimoniale proceduto alla inaugurazione del nuovo anno giuridico.

Il discorso d'obbligo fu pronunziato dal cav. Mancini, sostituto procuratore generale. L'oratore si è tenuto strettamente al concetto della legge, ed ha fatto più che un discorso, una esposizione accurata e completa dei lavori giudiziari compiuti l'anno decorso nel distretto giudiziario di Roma.

Seguiamo dunque il suo sistema e diamo anche noi qualche cifra statistica.

Anzitutto parliamo della materia civile.

In essa i conciliatori emanarono 33 mila sentenze: i pretori 16,146, e più di tutti ne fece il sesto mandamento di Roma, che è retto dall'avvocato Criscuolo.

Il tribunale emanò poco più di 5 mila sentenze e la Corte 1488.

Queste cifre comparate con quelle dell'anno scorso, sono in lieve aumento.

In materia penale.

I reati denunziati furono 65,580, meno per la cifra di mille e cinquecento dell'anno scorso.

La proporzione rispetto al sesso, fu che le donne non parteciparono a questa criminalità che pel 16 per cento.

Gli omicidi commessi furono 151, cioè *settantasei* meno dell'anno scorso.

Anche le lesioni personali in numero di 218 furono minori del 1894 e così le resistenze all'autorità in numero di 1100.

In sostanza — ed è molto lieto il constatarlo — vi è una notevole diminuzione di delinquenza nei reati di sangue in confronto dell'anno scorso, che era già in diminuzione rispetto all'anno 1893.

Sono invece aumentate le diffamazioni (1400) che già dal '93 al '94 avevano *triplicato*; così pure sono aumentati, sebbene di poco, i reati contro la proprietà che dettero le seguenti cifre: 209 rapine, 4105 furti qualificati, 4270 furti semplici, 1032 truffe.

Qualche considerazione sull'esito di questi reati.

Gli autori di quattromila dei reati denunziati rimasero ignoti e per gli altri fu emanata ordinanza di non luogo a procedere nel periodo istruttivo nella proporzione del 18 per cento.

Delle cause discusse in tribunale i condannati furono il settantasette per cento: e la Corte di appello riformò più di un terzo delle sentenze di tribunale.

La Corte d' appello penale esaminò 2515 cause, ed un sì enorme lavoro ha determinato l' istituzione di una quarta sezione penale che funzionerà col nuovo anno e di cui sarà presidente il commendator Pavone.

Si discussero 232 cause con un numero di 332 imputati.

Le assoluzioni rappresentarono il 30 per cento delle cause ed un numero di 100 imputati sul 332.

I giurati però furono sempre larghi nei verdetti e su 130 cause, concessero le attenuanti 121 volte, la provocazione 60, la semi-infermità di mente 24.

Ciò dà occasione all' oratore di porre termine al suo discorso invocando la riforma dell' istituzione dei giurati.

Dopodichè il presidente ha dichiarato inaugurato il nuovo anno giuridico.

IN PROVINCIA

BOLOGNA, 2. — (*F. B.*) Nell'aula magna della Corte di Assise ha avuto luogo la inaugurazione solenne dell'anno giuridico.

Presiedeva il primo presidente conte Ridolfi. Intervennero le autorità tutte, civili, politiche e militari, la curia, numerosissimi invitati e signore.

Esaurite le formalità di uso, il procuratore generale comm. Lozzi tenne un discorso importante ed elevato che riassumo. L'illustre oratore notò lo aumento dell'emigrazione, dei fallimenti per la crisi economica, la diminuzione delle cause civili e l'accrescimento dei processi penali; invocò l'oculatezza della polizia; rilevò la cattiva prova fatta dalla giuria per ignoranza o per passione; deplorò lo smodato intervento della stampa in certi processi penali; dubitò che si potesse efficacemente riformare la giuria. La delinquenza non solo è aumentata ma perfezionata con l' astuzia.

Rilevò l'espansione del socialismo promosso da bisogni reali del popolo e dal suo fondamento di verità e giustizia; esortò la stampa, i sodalizi, i cittadini, le autorità a cooperare al bene pubblico; consigliò la tolleranza religiosa e concluse essere onorata la giustizia ma in decadenza la magistratura come le altre amministrazioni pubbliche. Finì rendendo omaggio alle alte virtù della monarchia. L'orazione fu accompagnata da approvazioni del pubblico e alla fine salutata da unanimi applausi.

×

NAPOLI, 3, ore 4,3 pom. — Con la consueta solennità, e con l'intervento di tutte le autorità, si è inaugurato stamane l'anno giuridico alla Cassazione.

Il sostituto procuratore generale Gargiulo ha pronunciato il discorso inaugurale mandando un saluto ai caduti d'Amba Alagi e svolgendo poi larghe considerazioni sulla educazione nazionale giuridica.

RICORDI DEL 1895

Le elezioni politiche italiane — Il ritiro del conte Kalnoky — nell' Estremo Oriente.

Un decreto reale dell' 8 maggio convocava i collegi elettorali politici per il giorno 26 maggio e la successiva domenica 2 giugno, pel ballottaggio.

A quella che chiamasi « agitazione elettorale » fu adunque assegnato nelle ultime elezioni generali politiche un periodo assai breve, cioè di diciotto giorni appena.

Vero, ma è anche vero che si era lasciato tutto il tempo alla preparazione delle elezioni dal gennaio al maggio. Nè i capi dell' Opposizioni si erano risparmiati. Vi furono adunanze a Milano, a Torino, a Palermo. L' on. Di Rudinì era andato a Milano, a Torino, a Palermo ad accordarsi con lombardi, con piemontesi, con siciliani.

Curioso questo fenomeno, il quale rivelava un carattere singolare di queste elezioni. L' on. Di Rudinì andò a Milano fra moderati, a Torino fra i vecchi deputati di Sinistra piemontese, in Sicilia si trovò d' accordo con l' on. Napoleone Colajanni.

La lotta elettorale era infatti piantata sulla piattaforma che le era stata data dalle sedute parlamentari seguenti la presentazione del plico Giolitti alla Camera e dalla riunione della Sala rossa.

Il paese si trovò a dover giudicare fra l' onorevole Crispi e gli adunati della Sala rossa.

Onde la lotta elettorale si fece in mezzo ad una gran confusione di partiti e di idee, fra pettegolezzi e contraddizioni, e con un gran rumore di pubblicazioni a sensazione. Meglio sorvolare che insistere su questo periodo.

Basti constatare che tutti i partiti politici si divisero: si videro moderati, progressisti, radicali per Crispi e contro Crispi; e moderati e molti contro l'on. Di Rudinì.

In ultimo non tutti gli adunati della sala Rossa ritornarono alla Camera; vi ritornarono invece rafforzati di numero gli amici del Ministero. Il nome di Crispi uscì in nove collegi.

L'unico fenomeno da notarsi nelle elezioni del maggio — oltre la risoluzione della contesa parlamentare a favore dell'on. Crispi — fu questo: l'affacciarsi del partito socialista più numeroso, più forte, più valido alla superficie della nostra vita politica. E' significante fu anche che i socialisti in qualche luogo, come a Milano ed a Rimini, prevalsero e furono sul punto di vincere contro candidati radicali.

×

I processi Giolitti.

Dal gennaio all'aprile si è svolta la lunga procedura dei processi Giolitti, quello per la sottrazione dei documenti e l'altro per le querele sporte contro di lui in seguito alla presentazione del plico alla Camera.

L'on. Giolitti citato a comparire il 28 febbraio per le querele, e il 4 marzo per la sottrazione dei documenti sollevò dinanzi al giudice De Feo e dinanzi la sezione d'accusa la eccezione d'incompetenza dell'autorità giudiziaria a giudicarlo, rifiutandò di rispondere agli interrogatorii.

Il pubblico ministero sostenne la competenza della magistratura a giudicare e la sezione d'accusa gli diede ragione, ed allora l'on. Giolitti ricorse in Cassazione.

Con sentenza del 24 aprile la Corte di Cassazione — Canonico presidente e Nazzari estensore della sentenza — cassò le due sentenze della magistratura senza rinvio.

E ciò significava che rimandava la questione dinanzi alla Camera, e dinanzi la Camera difatti venne come vedremo.

×

In Austria.

Il conte Kalnoky lasciò il posto di ministro degli esteri.

Ed ecco come. Monsignor Agliardi, nunzio pontificio a Vienna, in un suo viaggio in Ungheria, era andato oltre i limiti del suo ufficio ed aveva apertamente intrigato con l'alto clero e i capi del partito cattolico ungherese, contro il ministero liberale presieduto dal barone Banffy.

Del fatto si dolse apertamente il barone Banffy in una dichiarazione fatta alla Camera ungherese.

Il giorno dopo nell'ufficiosa *Politische Correspondenz* apparve una nota evidentemente ispirata dal conte Kalnoky nella quale era detto che la forma ed il testo delle dichiarazioni fatte alla Camera dal barone Banffy avevano prodotto generale sorpresa dappertutto, e quindi anche al Ministero

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Un fatto la colpì molto: l' abate Pisani le riferì che la fiamma della lampada che ardeva davanti all'imagine, diventava bianca ogni volta che egli le si prostrava davanti, scongiurando la Vergine di consigliare alla sua penitente quel matrimonio redentore. Così alcune forze superiori agirono su lei ed essa si arrese per obbedienza alla madre; anche il cardinale e donna Serafina si erano mostrati avversi sulle prime, ma la lasciarono poi libera di far a suo talento, quando sorse la quistione religiosa. Benedetta era cresciuta in una purezza, in un' ignoranza assoluta, non sapendo nulla di sè stessa, così ignara della vita, che per lei il matrimonio con un uomo che non fosse Dario, non le appariva che come il dileguarsi di una vita comune lungamente promessa senza lo strappo fisico della carne e del cuore. Pianse molto, e sposò Prada, in un giorno di prostrazione, in cui non trovò la forza di resistere ai suoi ed a tutti, accettando un' unione di cui tutta Roma era complice.

Ed allora, la sera stessa delle nozze, accadde la catastrofe.

Prada, il piemontese, l'italiano del nord e della conquista, mostrò forse la brutalità dell'invasore, volle trattare la moglie come aveva trattato la città, da padrone impaziente di saziare le sue voglie? Oppure la rivelazione dell'atto fu impreveduta per Benedetta, e troppo improvvisa da parte di un uomo che non amava, e che non potè quindi rassegnarsi a subirlo? Ella non si spiegò mai chiaramente in proposito.

Ma chiusa con violenza la porta della sua camera, ne tirò i chiavistelli, rifiutando ostinatamente di riaprirla al marito.

Per un mese, Prada, reso delirante per quell'ostacolo dalla passione, dovette fare dei tentativi furibondi. Si sentiva insultato, punto nella sua superbia e nella sua bramosia e giurava che avrebbe domato la moglie, come una giumenta indocile, a colpi di frustino. Ma tutta quell'ira sensuale di uomo forte, si spezzava contro la volontà ferrea sorta in una sera sotto la breve fronte gentile di Benedetta. I Boccanera si erano ridestati in lei: riflettendo pacatamente non voleva. E nulla al mondo, neppure la morte, l'avrebbe costretta a volere. Poi v' era in lei, di faccia a quell' improvvisa rivelazione dell' amore, un ritorno a Dario, una certezza che a lui solo doveva fare la dedizione della sua persona, poichè a lui l'aveva promessa.

Il giovane, dopo quel matrimonio che era stato costretto ad accettare come un lutto, viaggiava in Francia. Senza dissimularlo, ella gli scrisse di tornare, impegnandosi di nuovo a non esser mai d'altri che sua. La sua devozione inoltre era cresciuta ed a quell'ostinazione nel serbare la sua verginità per l'amante prescelto, si associava nel suo culto, un concetto di fedeltà a Gesù. Si rivelava un cuore ardente di amante appassionata pronta al martirio per la fede giurata.

E allorquando, disperata, la madre la scongiurava a mani giunte, di rassegnarsi al dovere coniugale, essa rispondeva che non aveva nessun dovere, perchè ignorava ogni cosa quando s'era maritata. Del resto, i tempi mutavano, l'accordo tra il Quirinale ed il Vaticano era andato in fumo, a tal segno che i giornali dei due partiti avevano ripreso, con nuova violenza, la loro lotta di contumelie; e quel matrimonio fastoso a cui tutti avevano cooperato, come ad un pegno di pace, si dissolveva nello sfacelo generale, e non era più che una rovina aggiunta a tante altre.

Ernesta ne morì. S'era ingannata, la sua esistenza naufragata da sposa senza gioie terminava con quell'errore ultimo della madre. Il peggio si era che restava sola, sotto l'intera responsabilità del guaio, poichè suo fratello, il cardinale e sua sorella, donna Serafina, la colmavano di rimproveri. Per consolarsi non aveva che lo sconforto dell'abate Pisoni, doppiamente colpito dalla perdita delle sue speranze patriottiche e dal rimpianto di aver lavorato a quella catastrofe.

Ed una mattina trovarono Ernesta, bianca e fredda, nel suo letto. Si parlò di un aneurisma: ma il dolore era forse bastato. Essa soffriva atrocemente, silenziosamente, senza lagnarsi, come aveva sofferto tutta la vita. Era già un anno quasi che Benedetta era maritata, senza darsi al marito, ma non aveva voluto mai abbandonare il domicilio coniugale, per risparmiare alla madre il terribile colpo di uno scandalo pubblico. La zia Serafina influiva su di lei però, facendole sperare che gettandosi ai piedi del Santo Padre avrebbe potuto ottenere l'annullamento del suo matrimonio, e finì col persuaderla, dopo che seguendo ella stessa certi consigli d'altri, le ebbe dato per direttore spirituale il suo proprio confessore, il padre gesuita Lorenza, in luogo dell'abate Pisoni.

Questo padre gesuita, che toccava appena i trentacinque anni, era un uomo serio ed amabile, con gli occhi chiari, dotato d'una gran forza di persuasione. Benedetta non si decise che l'indomani della morte di sua madre ed allora soltanto tornò ad occupare, nel palazzo Boccanera, l'appartamento dove era nata e dove sua madre si era spenta.

Si parlò poi subito del processo per l'annullamento del matrimonio davanti al cardinal vicario, incaricato della diocesi di Roma, per la prima istruzione.

Si andava dicendo che la contessina non vi si fosse decisa se non dopo avere ottenuta un'udienza segreta del Papa, che le aveva dimostrata la più incoraggiante simpatia. Sulle prime il conte Prada volevacostringere la moglie per via giudiziaria a tornarenella casa maritale. Ma scongiurato dal padre, il vecchio Orlando, che questo fatto affliggeva profondamente, si adattò ad aspettare il dibattimento davanti l'autorità ecclesiastica, specialmente esasperato perchè la parte civile dichiarava che il matrimonio non era stato consumato per impotenza del marito. Quest'era una delle ragioni più forti, accettate per valide alla Corte di Roma.

Nella sua memoria, l'avvocato concistoriale Morano, una delle autorità del fòro romano, trascurava però di dire che quest' impotenza era unicamente cagionata dalla resistenza della moglie — e una lunga discussione si aggirava su quel punto delicato, così scabroso, che sembrava impossibile di conoscere la verità: si davano, da una parte e dall'altra, dei particolari intimi in latino, si producevano dei testimoni, amici, persone di servizio che avevano assistito a delle scenate e descrivevanola coabitazione di un anno. Finalmente, il documento più decisivo era un certificato, firmato da due levatrici, le quali, dopo un esame, conchiudevano che la verginità della fanciulla era intatta.

Il cardinale vicario, fungendo da vescovo di Roma, aveva deferito il processo alla Congregazione del concilio, il che era un primo successo per Benedetta, e le cose erano a questo punto ora: ella aspettava che la Congregazione si pronunziasse definitivamente, sperando che l'annullamento religioso del matrimonio diventasse poi un argomento inconfutabile per ottenere il divorzio davanti i tribunali civili.

Nell' appartamento freddo, ove sua madre Ernesta, affranta e disperata, si era spenta, la contessina aveva ripreso la sua vita da fanciulla, e si mostrava molto calma, molto forte nella sua passione, avendo giurato di non darsi ad altri che a Dario e di non darsi a lui che il giorno in cui un prete li avesse uniti santamente davanti a Dio.

Per l'appunto anche Dario era venuto sei mesi prima ad abitare il palazzo Boccanera, in seguito alla morte del padre e ad una crisi che lo aveva mandato in rovina. Il principe Onofrio, dopo avere, per consiglio di Prada, venduto al prezzo di dieci milioni la villa Montefiori ad una Società bancaria, s'era lasciato cogliere dalla febbre di speculazioni che aveva assalita Roma, invece di serbarsi saggiamente in tasca i suoi dieci milioni; cosicchè s'era messo a giocare, ricomprando i propri terreni ed aveva finito col perdere ogni cosa nel *krak* formidabile in cui si disparivano le ricchezze di tutta la città.

Caduto in assoluta rovina e persino indebitato, il principe continuò nonostante sul Corso la sua passeggiata da bell'uomo popolare ed affabile, quando morì accidentalmente per la conseguenza di una caduta da cavallo: e pochi mesi dopo la sua vedova, la sempre bella Flavia, che s'era industriata a ripescare nel disastro una villa moderna e quarantamila lire d'entrata, aveva sposato un bellissimo uomo, che aveva dieci anni meno di lei, uno svizzero chiamato Giulio Laporta, ex-sergente della guardia svizzera del Santo Padre, poi commerciante di oggetti religiosi, oggi marchese di Montefiori, avendo, mercè un Breve speciale del Papa, acquistato il titolo nel conquistare la donna. La principessa Boccanera era ridiventata così la marchesa Montefiori. Ed allora, offeso, il cardinale Boccanera aveva imperiosamente ordinato al nipote Dario di venire ad abitare presso di lui un appartamento al primo piano del palazzo. Nel cuore di quell'uomo, che sembrava morto al mondo, sopravviveva l'orgoglio del nome, e un senso di tenerezza per quel giovine delicato, l'ultimo della stirpe, l'unico ormai su cui il vecchio ceppo potrebbe germogliare e rinverdire.

Non si mostrava più ostile al suo matrimonio con Benedetta che amava anch' esso di un affetto paterno, ma era così altiero di loro e preso da tal pietà per essi che, nell'accoglierli seco entrambi, sdegnava le voci turpi che gli amici del conte Prada, facevano correre nella società bianca, dacchè i cugini erano riuniti sotto lo stesso tetto. Donna Serafina custodiva Benedetta come egli vigilava Dario e, nel silenzio, nell'ombra del vasto palazzo deserto, attraversato insanguinato da tante violenze tragiche, non si trovavano che loro quattro ora, colle loro passioni ormai sopite, ultimi viventi di un mondo che andava in isfacelo all'apparire di un mondo nuovo.

Quando ad un tratto l'abate Pietro Froment si svegliò, con la testa pesante pei sogni penosi, fu dispiacente di vedere che annottava. Il suo orologio che consultò in fretta, segnava le sei. Egli che voleva riposare un'ora tutt'al più, ne aveva dormito quasi sette, in una prostrazione invincibile. Ed anche desto, rimaneva in letto, affranto, come vinto prima di aver combattuto.

Perchè quella fiacchezza senza motivo, quello scoraggiamento, quel brivido di dubbio venuto, egli non sapeva d'onde, durante il suo sonno, ad abbattere l'entusiasmo giovanile che lo infiammava al mattino?

I Boccanera erano così associati a quell'improvviso infiacchimento dell'anima sua? Aveva intravveduto nelle tenebre dei suoi sogni, figure così torbide, così perturbanti che la sua ansia durava ancora, ed egli le evocava di nuovo, sbigottito di svegliarsi così in fondo ad una camera sconosciuta, preso dallo spavento dell'ignoto.

degli esteri dell'impero, inoltre quelle dichiarazioni erano chiamate scorrette ed in contraddizione alle opinioni del conte Kalnoky.

Questa nota ufficiosa sollevò un diavoleto a Budapest; la si qualificò un insulto, la si commentò vivacemente. Il barone Banffy dopo aver conferito coi suoi colleghi del Ministero e con alcuni membri del partito liberale, corse a Vienna dall'imperatore.

Gli pose il dilemma: o il conte Kalnoky gli avrebbe dato soddisfazione o egli si sarebbe ritirato. Il conte Kalnoky alla sua volta si dimise.

Francesco Giuseppe ebbe lunghe conferenze coi due ministri. Dapprima si credeva in un accomodamento; poi si disse che la crisi si sarebbe risolta col ritiro dagli affari del conte Kalnoky e del barone Banffy. Le cose si raggiustarono per un po' di tempo con reciproche dichiarazioni, non avendo l'imperatore voluto accettare le dimissioni del Banffy.

Ma la questione non era solamente personale: aveva una portata ben superiore. I liberali ungheresi insistevano su questo punto che il conte Kalnoky inviasse al Vaticano una nota contro il viaggio di monsignor Agliardi in Ungheria, e il partito conservatore in Austria e lo stesso Kalnoky erano contrari a questo passo.

Anzi i liberali ungheresi avrebbero voluto addirittura che l'Austria avesse costretto il Vaticano a richiamare monsignor Agliardi.

La situazione era insostenibile: lo capì Kalnoky, che ridiede con un pretesto le sue dimissioni il 6 maggio; lo comprese l'imperatore Francesco Giuseppe che le accettò, perchè non poteva romperla con tutto il partito liberale ungherese.

Nel posto lasciato dal conte Kalnoky fu nominato un signore polacco, Agenore Goutchowski.

×

Nell'Estremo Oriente.

Il 17 aprile la lunga guerra fra il Giappone e la China si chiude finalmente con un trattato di pace a Simonosaki. Ma poco manca che questa questione da risolversi nell'Estremo Oriente non metta a fuoco l'Europa. Già erano adunate laggiù, spettatrici degli ultimi avvenimenti della guerra, le forze navali delle principali potenze europee. L'Inghilterra aveva mandato 28 navi; 20 erano quelle della Russia; 14 le navi francesi, 7 le tedesche.

Il Giappone vittorioso nel trattato di pace s'era atta la sua parte, senza preoccuparsi più che tanto delle gelosie europee. Oltre un'indennità di guerra di 200 milioni di *taels*, l'indipendenza della Corea, l'isola Formosa e un buon boccone di territorio chinese, il Giappone chiedeva l'apertura di cinque nuovi porti al commercio, la facoltà data ai giapponesi di esercitare industrie in tutta la China, e che i dazi d'importazione delle sue merci in China non avessero da superare il 2 per 100. Era come sanzionare l'invasione del commercio e dell'industria giapponese in China, la conquista economica dopo quella delle armi.

Queste notizie commossero le potenze europee, massime la Russia e la Francia, mentre l'Inghilterra [illegible] segretamente il Giappone.

La Russia si pose dalla parte della China, seguita dalla Francia, e la Duplice che non aveva come in Europa l'ostacolo della triplice alleanza, sarebbe diventata forza formidabile e pericolosa. Già si parlava di un trattato di alleanza fra la Russia e la China; d'invio di truppe russe e di proteste della Russia contro il trattato di Simonosaki, quando la Germania si schierò con gran prontezza a fianco della Russia per controbilanciare la sua azione e quella della Francia.

Così fu ristabilito l'accordo europeo e il Giappone dovette piegare il capo e limitare il suo spirito troppo superbo d'intraprendenza economica. Aveva tentato di conquistare nella China un prevalente dominio economico e invaderla con le sue industrie e i suoi prodotti; era giunto persino a immaginare, oltre un trattato di commercio, un'alleanza con la China; forse sognava «un'Asia degli asiatici».

Di fronte all'attitudine ferma della Russia, della Germania e della Francia, nuova e curiosa Triplice per gli affari dell'Estremo Oriente, il Giappone mandò fuori un comunicato ufficiale (22 aprile) in cui in sostanza era detto che tutti i vantaggi economici che esso si ripromettava nel trattato di commercio con la China «sarebbero naturalmente estesi a tutte le nazioni europee, in virtù della clausola della nazione più favorita». E le cose si aggiustarono su queste basi.

Il 6 maggio le navi russe lasciarono i porti giapponesi. Il Giappone aveva ceduto — rinunziando anche alle occupazioni di territori chinesi che prima aveva preteso.

×

Notizie di cronaca.

1 aprile — Si celebra in Germania l'80.o anniversario della nascita di Bismark.

7 aprile — Giunge notizia da Stoccolma che l'esploratore norvegese Nansen ha compiuto felicemente il suo viaggio al Polo Nord. Ma la notizia non è poi confermata.

10 aprile — La Camera dei comuni elegge a suo *speaker*, sir William Gully.

14 aprile — E' ucciso ad Illorai in Sardegna il bandito Delogu, compagno di Derosas.

— Giunge in Italia il re del Belgio.

15 aprile — Scosse di terremoto si fanno sentire in tutto il Veneto, nell'Emilia, a Siracusa ed a Catania in Sicilia, a Vienna ed a Trieste presso a poco alla stessa ora dalle 11 alle 11 1[2 di notte. In Austria vi furono crolli di case e vittime umane.

16 aprile — Si scoprono nella basilica di Loreto solennemente gli affreschi di Cesare Maccari.

20 aprile — Avviene uno scontro di treni a Castellanza sulla linea Novara-Seregno. Vi sono quindici feriti fra cui due o tre gravi.

— Un'altra e spaventosa scossa di terremoto si fa sentire a Lubiana. Vi sono parecchi feriti.

22 aprile — Grande sciopero a Parigi di 3500 cocchieri e impiegati d'omnibus e tranvai.

24 aprile — A Recco presso Genova si trova strangolata, giacente presso il letto, la signora Ernesta Maggiolo. Si sospettò che l'uccisore fosse certo Corsanego che fu arrestato a Ginevra.

25 aprile — Si celebra solennemente a Roma e a Sorrento, il centenario di Torquato Tasso.

27 aprile — A Bouzy presso Epinal in Francia si rompe la diga che tratteneva un immenso serbatoio dell'acqua del canale dell'Est. Le acque, scendendo rumorosamente nella pianura, abbattono case e ponti, sradicano alberi. Vi sono 115 morti.

— A Parigi la moglie del noto velocipedista Medinger lo uccide, quindi si suicida.

28 aprile — A Civitavecchia si inaugura una lapide al padre Guglielmotti.

30 aprile — S'inaugura a Venezia l'esposizione di belle arti.

1 maggio — A Galliaro presso Catania nove malfattori sono assaliti dai carabinieri nella casina dei fratelli Sinotro. Cinque sono uccisi, gli altri arrestati.

6 maggio — A Ginevra muore Carlo Vogt, insigne naturalista.

11 maggio — A Parigi l'abate Broglie, fratello del duca, è assassinato da una sua penitente, certa Amelot, con quattro revolverate. Questa Amelot era una pazza, afflitta da mania di persecuzione ed accusava l'abate di averla diffamata. Altri dissero che vi erano rapporti intimi fra l'abate Broglie e l'Amelot.

16 maggio — Nell'ospedale di Mirandola un infermiere, certo Vittorio Allumini, uccide la suora di carità Florentina Valeaux.

18 maggio — A Napoli per disgrazia il soldato Di Lorenzo uccide il suo camerata Fabbri, sparandogli contro il fucile che credeva scarico.

20 e 21 maggio — Terremoto a Firenze e nell'Umbria. Grande panico: nessuna vittima.

22 maggio — Finisce a Firenze il processo contro gli uccisori del Bandi. L'uccisore Lucchesi è condannato a 30 anni di reclusione; alla stessa pena il Franchi. Romili, l'istigatore, è condannato all'ergastolo; gli altri sono prosciolti.

23 maggio — Nella caserma di San Benigno a Genova il soldato Murgia ferisce gravemente il caporale Lobuono, uccide il caporale Ignanil e poi si suicida.

29 maggio — Il vapore francese *Don Pedro* naufraga nelle vicinanze di Corasbedo (Spagna.) Vi sono centotre vittime.

— Il vapore *Colima*, americano, naufraga presso la costa del Brasile: 170 vittime.

30 maggio — Si inaugura la ferrovia circumetnea.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 3 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 763,2
Termom. cent. - massima 9,4; min. 0,3
Umidità a mezzodì: relativa 64; assoluta 4,41
Vento a mezzodì — Nord debole.
Stato del cielo — sereno.

CRONACA DI ROMA

UN' AGGRESSIONE SULLA VIA DI CASTEL PORZIANO
Un malandrino ferito

Dopo aver cacciato nelle macchie di Castel Romano, il tenente di cavalleria Ferruccio Francati, in licenza, e il suo cugino Edoardo, impiegato al ministero di grazia e giustizia, tornavano in carrettino due sere fa a Roma per la via di Castel Porziano, quando giunti a un chilometro dall'osteria di *Puttanella* videro sbucare di dietro a un cancello di legno, un individuo alto con barba nera e cappello moscio calato sugli occhi.

Costui si portò rapidamente in mezzo alla via, illuminata dalla luna, e impostato il fucile contro i due cacciatori gridò: *Alto là!*

Edoardo Francati, che aveva soltanto lui il fucile carico, con prontezza meravigliosa sollevò l'arma e, mirato il brigante, sparò.

Sembra che il colpo andasse a ferire il malandrino alla testa, poichè fu visto portare la mano agli occhi, rinculare verso il cancello e cadere dietro di esso. Altri due compagni dell'aggressore, che trovavansi appostati dietro la staccionata, probabilmente sorpresi dalla inaspettata resistenza, si dettero a fuggire per la campagna, fermandosi però fuori di tiro, quasi per consultarsi.

Intanto il cavallo che portava i due cacciatori si era impennato ed aveva portato il carrozzino sopra un mucchio di sassi. Il tenente, che guidava, riuscì a liberare la ruota incagliata, mentre Edoardo in piedi teneva il fucile spianato in direzione dei briganti gridando: *Vigliacchi v'ammazzo!*

Dopo pochi secondi il carrettino fu riportato in mezzo alla strada e i due cugini poterono incolumi ritornare di gran carriera a Roma, dove denunciarono il fatto alla questura.

Si sono recati stamane sul posto il capitano dei carabinieri cav. Santoni ed il tenente Rossi con quattro militi. Fino a questo momento però non si conosce l'esito delle loro investigazioni.

La Croce Rossa Italiana in Africa. — Sotto la presidenza dell'on. comm. Silvestrelli, si riunì ieri sera il Consiglio direttivo del Comitato centrale per deliberare circa l'invio nell'Eritrea di altro personale e materiale sanitario.

Il Consiglio riconobbe essere stretto dovere della Croce Rossa, specialmente ora che numerose truppe italiane sono partite per l'Africa, di portare ad esse il più largo soccorso.

Decise perciò di far partire al più presto per la colonia il personale occorrente all'ambulanza n. 2, già a Massaua, e di inviare una terza ambulanza con il personale necessario.

Decise altresì di impiegare parte delle 10,000 lire circa pervenutegli dai Sotto-Comitati e da generosi oblatori in acquisto di materiale sanitario di rifornimento e di generi di conforto.

Una prima spedizione di 96 casse contenenti materiale sanitario vario, cognac, marsala, latte condensato, ecc., avrà luogo domani da Napoli col *Polcevera*.

Lo sciopero dei vetturini. — Oggi nel pomeriggio ha avuto luogo l'annunciata riunione dei rappresentanti ventiquattro Associazioni operaie di Roma.

L'adunanza si è tenuta nella sala della Società Centrale operaia in piazza delle Cornacchie ed è stata presieduta dal vetturino Evangelisti presidente della Commissione per lo sciopero.

Si doveva trattare unicamente del modo più adatto a raccogliere sussidii da tutta la classe operaia.

La discussione, che si è protratta fino alle 6 di stasera ed è stata animatissima, ha condotto alla approvazione di un ordine del giorno col quale si invitano tutti i vetturini scioperanti ad iscriversi fin da oggi alla Camera del lavoro, e si affida a questa la convocazione di una adunanza generale di tutti i soci «allo scopo di escogitare i mezzi più pratici perchè la lotta intrapresa abbia a terminare colla loro completa vittoria.»

È stata poi approvata la nomina di una Commissione di cinque membri, i quali dovranno aiutare la Camera del lavoro nel raccogliere sottoscrizioni a favore degli scioperanti.

La Società dei tipografi ha versato oggi stesso, a mezzo del suo rappresentante, 200 lire; altre 90 sono state elargite complessivamente da altre sette Associazioni operaie.

La morte di un patriota. — Ieri sera è morto il patriota Gaetano Manetti.

Amò la patria, quando, sotto il Governo teocratico, era delitto amarla: e potè, dopo molti anni di esilio, rivedere la sua Roma il XX settembre 1870.

Modesto, intelligente, colto e caritatevole, lascia un largo rimpianto di sè presso tutti coloro che lo conobbero.

All'on. Scaramella-Manetti e alla sua famiglia le più sincere condoglianze.

Onorificenza scientifica. — *Jacopo* ci scrive da Parigi che la Società medico psicologica di quella città ha nominato il prof. Mingazzini di Roma membro straniero corrispondente.

L'estrazione della lotteria d'Anagni. — Ieri furono estratti i primi venti numeri della lotteria d'Anagni. Sono i seguenti:

1 premio da L. 5 (serie C) n. 354817 — II da L. 5 (C) 142903 — III da L. 10 (A) 301831 — IV da L. 5 (A) 161832 — V da L. 5 (A) 100483 — VI da L. 5 (A) 077394 — VII da L. 20 (A) 008782 — VIII da L. 5 (A) 091618 — IX da L. 20 (C) 053095 — X da L. 5 (C) 429103 — XI da L. 5 (C) 121705 — XII da L. 5 (B) 1936[illegible] — XIII da L. 5 (C) 040230 — XIV da L. 10 (C) 339483 — XV da L. 5 (C) 420437 — XVI da L. 10 (A) 330307 — XVII da L. 20 (A) 454905 — XVIII da L. 5 (B) 029033 — XIX da L. 500 (A) 201329 — XX da L. 5 (A) 351327.

Farmacisti militari. — Negli esami per il conferimento del diploma di periti chimici igienisti alla scuola superiore d'igiene pubblica riuscirono classificati per primi il signor Vincenzo Celli, farmacista all'ospedale militare di Roma con voti 237, e il signor Edoardo Baroni della farmacia centrale di Torino con 225 voti.

Ci rallegriamo di questo risultato che ancora una volta dimostra come bene corrisponda all'altezza del suo mandato il corpo dei farmacisti militari, cui spetta il controllo delle derrate alimentari, destinate al vitto dei soldati.

Infanzia maltrattata. — Oggi la guardia di pubblica sicurezza Ricci ha condotto all'ospedale della Consolazione un bambino di 8 anni, a nome Luigi Barasso, per fargli medicare varie contusioni in più parti del corpo.

Si dice che fossero state prodotte da maltrattamenti della madre Vincenza Benedacci, che abita al n. 80 di via Marforio.

La donna, chiamata in questura, si è giustificata accusando il carattere vivace ed incorreggibile del bambino.

Questi guarirà delle contusioni con 10 giorni di cura.

Gli olmi della Trinità de' Monti. — Le splendide piante d'olmo lungo la via della Trinità dei Monti fra la piazza e l'Accademia di Francia si stanno deturpando con una tagliatura esagerata.

Queste piante non ne avevano davvero bisogno poichè furono potate da poco.

La potatura si eseguisce a cura della amministrazione degli Stabilimenti francesi alla quale le piante stesse appartengono.

Sappiamo che il direttore dei pubblici giardini, ha fatto personali preghiere presso l'Accademia di Francia perchè s'interessi ad impedire il taglio delle piante suddette.

Collezione di monete pontificie. — Martedì 14 gennaio si venderà all'asta pubblica in via Due Macelli, dal signor Corbisieri per mezzo del cav. Vitalini, la *Collezione di monete pontificie* appartenente al signor marchese Luigi Paulucci de' Calboli Piazza.

Detta collezione comprende monete veramente straordinarie ed esemplari rarissimi di eccezionale conservazione.

Per cataloghi e schiarimenti rivolgersi al cav. Vitalini, via Vittoria 81, Roma, che si è assunto la vendita di questa collezione di prim'ordine.

TEATRI

Elegantissima iersera la sala dell'*Argentina* per la quinta rappresentazione della *Walchiria*. Applauditi come sempre la signora Adini, la Pandolfini e il Guaccarini.

Questa sera riposo e domani prima rappresentazione della *Manon Lescaut*, di Puccini, con la signora Mendioroz ed i signori Beduschi, Bensaude, Frigiotti e Vicini.

Seguirà il ballo di mezzo carattere di Moriel, *Nozze slave*. Si tratta di alcune originalissime scene della vita slava, che daranno campo alla prima ballerina signorina Edea Santini di mostrare tutta la sua valentia. Il gran ballo *La Maledetta* sarà eseguito a stagione più inoltrata.

×

Per questa sera si annunzia al *Valle* un'altra mirabile interpretazione di Ermete Novelli: *Luigi XI*.

×

Festeggiatissima iersera al *Nazionale*, nel suo spettacolo d'onore, la brava signora Monti-Baldini, la quale fu, come sempre, una *Carmen* dalla voce fresca e gradevole, non disgiunta da un'azione piena di drammaticità e di passione. Dopo la famosa scena del giuoco, al terzo atto, le furono offerti bellissimi fiori e doni. Benissimo anche il Giraud e il Corradetti.

Questa sera riposo, e domani *Cavalleria rusticana* e *Amico Fritz*. Nella *Cavalleria Rusticana* la parte di Santuzza verrà sostenuta dalla signora Teodolinda Micucci.

×

Ci telegrafano da Barcellona:

«*Gli amanti di Teruel*, del maestro Breton, segnarono un nuovo trionfo per la bravissima Medea Borelli.

«Fra ovazioni entusiastiche dovette ripetere la romanza.

«Applauditi anche il tenore Bartran e il direttore di orchestra Acerbi.»

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

BIANCO, 2, ore 8 p. — Ieri ad Ardore, certo Marando Vincenzo, ragazzo di otto anni, esplose un colpo di fucile, colpendo il contadino Prato Natale, trentenne.

Il disgraziato in seguito a gravi lesioni all'addome cessò di vivere poco dopo.

×

BOLOGNA, 3, ore 3 p. — Sono giunti i giornalisti amburghesi Dansel e Thielheim che viaggiano il mondo a piedi senza quattrini.

Furono cortesemente alloggiati all'*hotel Brun*.

Oggi visitarono la città e i colleghi. Ripartiranno domenica per Milano.

×

SIENA, 3, ore 3,40 pom. — La munifica deputazione amministratrice del Monte de' Paschi, sempre provvida per le sorti del nostro antico e glorioso ateneo, ha istituito 18 posti di studio conferibili a studenti di giurisprudenza e medicina che troveranno iscritti entro il 15 corrente ne saranno giudicati meritevoli dal Consiglio accademico. Avviso agli studiosi.

×

FIRENZE, 3, ore 1 pom. — La signorina Margherita Cimino ha ottenuto con pieno successo, e coi maggiori punti, il diploma di pianista dalla R. Accademia di musica di Firenze.

INFORMAZIONI

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Oggi alle ore 5 è partito per Napoli l'onorevole Crispi.

A salutarlo alla stazione trovavansi il ministro Blanc, i deputati Montagna, Aguglia, Santini e Laurenzana, il direttore generale di P. S., il comm. Pinelli, il questore, ed alcuni amici.

DATI STATISTICI

Il Bollettino di grazia giustizia e culti pubblica una circolare con cui sono portate alcune modificazioni al metodo in uso per la raccolta dei dati statistici in materia penale.

TIRO A SEGNO NAZIONALE

Domani si riunirà al Ministero dell'interno la Commissione centrale del tiro a segno nazionale sotto la presidenza dell'on. Fortis.

NELLA R. MARINA

Il medico di prima classe Pace è stato destinato con la data del suo sbarco dalla *Sardegna* a prestar servizio presso il comando superiore del corpo reali equipaggi.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Nicolai cav. Vincenzo, consig. di Corte di cassazione, in aspettativa per infermità a tutto dicembre 1895, è confermato, a sua domanda, nell'aspettativa medesima per tre mesi, dal 1.o gennaio 1896 — Niutta cav. Nicola, consigliere della Corte d'appello di Palermo, è tramutato a Roma — Taccone cav. Nicolò, consig. della Corte d'appello di Palermo, è tramutato a Trani — Perretti cav. Antonio, pres. del trib. Novi Ligure, è nominato consigliere della Corte d'appello di Casale — Bertos Vincenzo, consig. della Corte d'appello di Cagliari, è nominato presidente del trib. di Sassari — Prestamburgo Nicolò, procuratore del Re presso il trib. di Siracusa, è nominato sostituto proc. gen. presso la Corte d'appello di Catania — Macolà cav. Ettore, proc. del Re presso il tribunale di Borzolo, in aspettativa per infermità, a tutto il 31 dicembre 1895, è richiamato in servizio, dal 1.o gennaio 1896, ed è destinato alla regia procura presso il trib. di Piacenza — Rizzo Alfonso, giudice di trib. in aspettativa, per infermità, a tutto il 31 dicembre 1895, è confermato, a sua domanda, nell'aspettativa medesima, dal 1.o gennaio 1896, per altri sei mesi — Sanna-Naitana Francesco, giudice del trib. di Patti, è tramutato a Messina — Montalto Pasquale, sostit. proc. del Re presso il tribunale di Reggio-Calabria, è nominato giudice di Patti.

Notizie d'Africa

Lo sgombro di Adua

A proposito dello sgombro di Adua, ecco ciò che il Rossi narra scrivendo da Adigrat al *Corriere della sera* di Milano:

«Da Adua è venuta la compagnia Barbanti che, in seguito ad ordini ricevuti, bruciò l'altro giorno sull'altura di Fremona (a pochi minuti da Adua), tutto l'accampamento del 5. battaglione, i viveri, le munizioni, ogni cosa. Per mancanza di muletti si dovette distruggere anche il corredo degli ufficiali. L'incendio fu uno spettacolo grandioso: le cartuccie che stavano nella riserva producevano uno scoppiettio spaventevole.

Finito il fuoco, il capitano Barbanti fece deporre sopra uno spiazzo una cassetta di dinamite e l'abbandonò. Così qualche gruppo di indigeni si sarà dopo avvicinato per razziare e credendo che la cassa contenesse qualche cosa di utile l'avrà fatta saltare con qualche colpo di accetta, producendo una esplosione terribile.»

Il concentramento ad Adigrat

Lo stesso Rossi così scrive circa al concentramento delle forze ad Adigrat:

«10 Dicembre: Oggi è giunto da Castala anche il 1. battaglione indigeni, maggiore Turrito. Sono riuniti già qui circa settemila fucili. Il forte è abbondantemente provvisto di munizioni. Se il nemico ci attacca potremo resistere finchè arrivano rinforzi. Ma è poco probabile che i ras vengano qui, sapendoci ben provveduti di cannoni.»

Navi e truppe in viaggio

MASSAUA, 1 (ritardato.) — Diretti in Italia, sono partiti stamane i piroscafi *Gottardo* ed *Umberto I*, della Navigazione generale italiana.

MASSAUA, 2. — E' qui giunto oggi, con truppe, il piroscafo *Marco Minghetti*, della Navigazione generale italiana.

SUEZ, 2. — Diretto a Massaua con truppe, ha proseguito oggi il piroscafo *Bormida*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli.

SUEZ, 2. — Proveniente da Massaua, è qui giunto stasera il piroscafo *Adria*, della Navigazione generale italiana, ed è entrato subito in Canale.

SUEZ, 3. — Diretto a Massaua, ha proseguito stanotte il piroscafo *Bosforo* della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli con truppe.

PORTO-SAID, 3. — Diretto a Massaua, è giunto stamane il vapore *Perseo*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli con truppe.

Le comunicazioni telegrafiche ristabilite

Le comunicazioni telegrafiche fra Assab e Massaua che erano interrotte *(Vedi prima pagina)* sono state ristabilite oggi alle 3,15, e si stanno riparando altri piccoli guasti.

Ancora dei giovani principi abissini

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 3, ore 3,55 pom. — (*Bellezza*). Il telegramma comunicato stanotte dall'*Agenzia Stefani* in data di Neuchatel sui giovani principi abissini circondati ed accompagnati da un così romantico mistero, non contiene che l'antefatto di ciò che vi riferii io ieri sera.

Resta a chiarire ora come quegli abissini siano venuti in potere del Governo italiano e perchè questo abbia provveduto al loro imbarco sul *Bosforo*, inviandoli in Africa.

Queste circostanze io non ho potuto appurare qui, pure confermandovi l'esattezza dei particolari che ieri vi ho telegrafato.

Il telegramma della *Stefani* al quale allude il nostro corrispondente napoletano è in data di Neuchatel 2 gennaio, ed è del tenore seguente:

«Si fanno correre sulla partenza dei tre giovani abissini, condotti qui dall'ing. Ilg, versioni che non meritano di essere rilevate.

«I tre abissini, che si erano mostrati impressionati dopo il combattimento di Amba Alagi, sono ripartiti per l'Abissinia. Essi non sono fanciulli, poichè due hanno 19 anni ed uno 26. Una cosa sola è certa e ben assodata, che, cioè, essi son partiti volontariamente, si sono recati alla stazione il 24 dicembre, hanno ripreso i biglietti per Bienne e sembrano avere continuato il loro viaggio per l'Italia.

«Essi furono accompagnati alla stazione dal signor Migliorini, loro professore di lingua italiana, che si trova sempre a Neuchâtel.

«Il Governo federale non ha avuto occasione di intervenire.»

Gli schiarimenti che, a proposito di questi tre giovani abissini, noi abbiamo potuto ottenere al ministero degli affari esteri, sono i seguenti:

L'uno dei tre giovani, primo per importanza, ha nome Guesa, ed è figlio di ras Darghiè, zio di Menelich, pretendente, per diritto di successione, al trono di Etiopia.

Guesa ha venti anni, ed insieme a lui trovansi altri due compagni: l'uno figlio dell'intendente della Regina Taitù, il quale ha ventisei anni, e l'altro, di condizione più modesta, dell'età di trent'anni circa.

Questi tre etiopi da oltre un anno erano stati accolti in un istituto di educazione di Neuchâtel, ivi condotti dall'ing. Ilg, e dove sono rimasti fino a questi ultimi giorni.

Guesa era amico del dottor Traversi fino dall'ultimo viaggio fatto da quest'ultimo nello Scioa. Il Traversi ricevette da questo giovane moltissime cortesie; cosicchè potè mantenere con lui dopo arrivato in Svizzera un'attiva ed affettuosa corrispondenza epistolare. Nè questo solo, che il Traversi recossi anche a Neuchâtel per fare visita a lui e agli altri suoi due compagni.

Da qualche tempo però il giovane principe si trovava ammalato per catarro bronchiale, e i medici svizzeri che lo avevano in cura, preoccupati della sua salute, gli avevano ordinato un cambiamento di clima, consigliandogli di recarsi in paese dove la temperatura fosse più dolce, e, possibilmente, di tornare in Abissinia.

Guesa si affrettò a comunicare questo consulto al dott. Traversi come amico suo e come medico, chiedendogli parere. Poi, nelle lettere successive e specialmente in una delle ultime, lo pregava vivamente di ottenere a lui e agli altri suoi due compagni il permesso dal Governo italiano di imbarcarsi per l'Eritrea.

Il ministero degli esteri, a cui il Traversi comunicò questo desiderio, naturalmente non ebbe difficoltà a dare il suo assentimento.

I giovani abissini lasciarono allora Neuchâtel, si recarono a Roma; ma il dott. Traversi, per precauzione, volle che il Guesa passando da Firenze consultasse uno specialista per le malattie di petto: ciò che fu fatto. E lo specialista fiorentino confermò il consiglio dei medici svizzeri di rimandare il malato, come del resto egli desiderava, in Africa.

Fu per questo che il dott. Traversi, ottenutone il consentimento dal Ministero, accompagnò il giovane amico suo e gli altri due a Napoli, li imbarcò per l'Eritrea, dove saranno ospitati dal governatore e trattati con tutta la deferenza.

Questo è quanto ci è stato narrato alla Consulta, e che riferiamo scrupolosamente.

Cose di Napoli

(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 3, ore 10 ant.

STRANA TRAGEDIA D'AMORE

Un emozionante dramma d'amore si svolse ieri sera al primo piano del palazzo n. 15 alla via Rosario di Palazzo.

Emilio Cavaliere, un giovanotto ventiquattrenne, impiegato presso un agente di cambio, da circa un anno era fidanzato con una graziosa, avvenente giovane diciassettenne, Enrichetta d'Ancona.

La madre della giovanetta aveva accolto favorevolmente le richieste del Cavaliere; e questi andava frequentemente in casa della sua promessa.

Ieri sera, la madre di Enrichetta s'era recata a teatro, e la giovane era sola in casa con una cameriera, quando il suo innamorato si recò a farle visita.

I due giovani restarono soli nel salottino, seduti su un divano, mentre la cameriera andava in giro per la casa, per faccende domestiche.

Erano circa le ore 11.

Il Cavaliere, in un momento di sovraeccitazione, afferrò le mani della giovane e l'abbracciò forte, per baciarla.

La giovinetta si svincolò da quella stretta resistendo. Egli la strinse più forte e trasse fuori il revolver fingendo di minacciarla. Ma poi, perduta addirittura la testa, esasperato dalla resistenza, tirò contro la giovanetta due colpi. Ella cadde ferita, gridando.

Quel grido fece ritornare in sè il disgraziato. Egli credette d'aver uccisa la giovanetta; vide in quale abisso precipitava la sua vita; e allora rivolse l'arma contro sè stesso, tirandosi un colpo alla tempia. Cadde fulminato, accanto alla giovine.

La cameriera ai gridi, alle esplosioni accorse, e, a quello spettacolo orrendo, tramortita, diedesi a gridare chiamando gente.

La giovinetta venne accompagnata ai Pellegrini ove le si riscontrò una leggiera ferita al polso sinistro.

I beni demaniali e i contadini siciliani

(Nostri teleg. partic.)

PALERMO, 3, ore 11,15 ant. — (*Gugliuzzo*). Un comunicato della prefettura, inserito nel *Giornale di Sicilia* dice che la legge osta alla concessione in enfiteusi dei terreni demaniali domandata dai contadini di Bocca di Falco. La prefettura perciò d'accordo coll'intendenza di finanza è venuta nel proposito di affittare quei terreni direttamente ai lavoratori, ripartendoli in piccoli lotti.

Si aspetta adesso la decisione del ministero, che non si dubita sarà favorevole.

Il battesimo del principe Boris

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 3, ore 11 antimeridiane. — (*L.*). La *Neue Freie Presse* riceve da Sofia che si vocifera colà che il generale russo Obruceff assisterà al battesimo ortodosso del principe Boris per prenderne atto ufficiale e darne relazione allo czar quale capo supremo della Chiesa ortodossa.

Notizie da Sofia recano che la situazione del principe Ferdinando è divenuta tanto critica, che questi cerca di trovare in un viaggio all'estero una via di scampo agli incombenti imbarazzi.

Nulla si sa di positivo nè sullo scopo, nè sulla mèta del viaggio; si vuole però che questo sia in relazione col battesimo del principe Boris.

Si ritiene che Ferdinando si recherà direttamente a Pietroburgo per conferirvi con lo czar. D'altra parte, invece, si afferma che egli piglierà la via di Roma per indurre il Papa a cedere nella questione del principe Boris.

Corre anche voce che nelle sfere russe esiste un vivo malumore contro il Coburgo, il quale riceverebbe a Pietroburgo una accoglienza freddissima.

I ruteni a Vienna e a Roma

Rivelazioni sui complotti bulgari

(Nostro teleg. partic.)

VIENNA, 3, ore 4,30 pomer. — (*D. S.*) Si ha da Leopoli che i ruteni moderati decisero di inviare una deputazione a Vienna e a Roma allo scopo di ringraziare l'imperatore e il Pontefice per la nomina del cardinale metropolita greco cattolico Sembratowicz.

— Il giornale *Swoboda* di Sofia pubblica interessanti documenti sul complotto ordito contro il principe nel 1891.

Vi si narrano minuti particolari della preparazione per l'esecuzione dell'attentato.

La lettera pubblicata contiene anche i nomi dei complici del complotto contro il ministro Beltscheff. Tra questi si trovano pure degli attuali deputati.

La pubblicazione produsse immensa sensazione.

L'incidente del Venezuela

(Nostro teleg. partic.)

LONDRA, 3, ore 11 antimeridiane — (*Emme*) Arteaga, comandante generale delle forze del Venezuela, intervistato, disse che l'Inghilterra occupando Orenoco dominerebbe militarmente e commercialmente l'America centrale; che il Venezuela può armare duecentomila uomini e difendere strenuamente i suoi diritti.

— L'ambasciatore degli Stati Uniti, Bayard, riprese le visite al *Foreign-Office*.

Borse e Mercati

3 gennaio.

Continua la buona tendenza e se le notizie politiche si manterranno stazionarie crediamo che l'aumento seguiterà con slancio.

Rendita a 91,17 si fece 91,25 per cadere a 91,20 e salire a 91,35 in seconda riunione; contanti da 91 a 91 e 15. — Condotte 179,50 — Omnibus 208 restando offerti — Gas 803 a 798 — Risanamento 30,50.

Cambi: Francia 105,65 — Londra 27,41.

Ore 6 pom. — Continua la fermezza. Rendita da 91 e 37 1[2 a 91,40. — Condotte 180.

Parigi, 3 gennaio.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant.	F.	— —	100 45
Id. 3 0[0 perp.	»	101 45	101 47
Id. 4 1[2 0[0	»	105 30	105 45
Rendita Italiana 5 0[0	»	85 55	85 17
Cambio su Londra	»	— —	25 22 1[2
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0	»	— —	106 7[16
Cambi sull'Italia	»	— —	8 1[8
Rendita Turca (nuova)	»	18 30	18 00
Banca di Parigi	»	— —	713 3[4
Egiziano 6 0[0	»	— —	517 1[2
Rend. Spag. esterna nuova	»	63 1[8	61 3[4
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	532 1[2
Credito Fondiario	»	— —	695 —
Azioni Suez	»	— —	3237 —
Azioni Panamà	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	— —	— —
Rendita Portoghese	»	— —	[illegible]
Rendita Roma 3 0[0	»	— —	83 00
Banca di Francia	»	— —	[illegible] —
Cambio su Madrid	»	20 [illegible]	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
pel pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 4 gennaio 1896)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106 [illegible]

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

I parenti del compianto
CESARE TROIANI
ringraziano vivamente gli amici per l'affettuosa parte presa nella grave disgrazia loro toccata.

REGIA PRETURA DI FORLÌ
Estratto di bando

Nella cancelleria di questa Pretura alle ore 9 ant. di mercoledì 15 gennaio 1896 si procederà dal sottoscritto alla vendita al pubblico incanto di una Caratura (Azione) di L. 5000 della Società della Miniera di S' Acqua Bona (Cagliari) tenuta dal direttore qui residente.

Forlì, 30 dicembre 1895.

Il Cancelliere
A. Bonzani.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERSOL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Il signor d'Ambre, dopo essersi bagnato appena le labbra nel bicchiere, così cominciò:

— Murray, quando testè avete detto che io avevo forse un grande servizio da chiedervi, non vi siete ingannato.

— Se è possibile è già fatto – disse l'ubbriacone versandosi un secondo bicchiere colmo, come la sua adorabile metà.

Poi chiese:

— E di che servizio si tratta?

— Ecco... In seguito a circostanze che sarebbe troppo lungo narrare e che, ne sono certo, non vi interesserebbero...

— Niente di ciò che concerne il signor marchese mi è indifferente - rispose Murray, offrendosi un terzo bicchiere che bevette a metà.

— In poche parole - continuò il signor d'Ambre - dopo la morte di mia moglie...

— Come!... la signora marchesa è?... E' vero che siamo tutti mortali... ma per quanto si sia filosofi... ciò produce un certo effetto!...

E con accento desolato soggiunse:

— Sacrestia... sacrestia!...

Quindi per annegare il suo dolore vuotò di un sorso il resto del bicchiere.

Poscia, asciugatesi le labbra col gomito della manica:

— Dicevate dunque che dopo la morte della signora marchesa...

— Ho acquistato le prove... frugando nelle carte, che il fanciullo che credevo fosse mio figlio...

— Era invece figlio di un altro?... Oh, me lo immagino...

— Sono cose che succedono - opinò sentenziosamente la signora Murray.

— Quindi - continuò il gentiluomo.

— Basta... ho capito - disse Murray.

« Vorreste dunque sbarazzarvi dolcemente del marmocchio che vi rammenta il fallo di sua madre; vorreste collocarlo presso della gente come si deve, in una casa conveniente, onesta, ed avete pensato che in nessun luogo si potrebbe trovar meglio che in casa di John Murray... ed in questo avete perfettamente ragione.

« E così, signor marchese? »

— Sì - rispose cupamente il signor d'Ambro - sì, è proprio così.

— Ebbene, siamo intesi... noi questo, per voi, possiamo farlo... Non è vero, Kate, che per il signor marchese possiamo farlo?...

— Perdinci... dal momento che ce lo domanda... brontolò la schifosa femmina.

— Dunque - proseguì Murray - teniamo con noi il ragazzo... questo è inteso... arciinteso... Però, voi bramate forse che egli sia tenuto bene, curato, accarezzato e, diamine, questo costa... e siccome non siamo ricchi...

— Vi assegno una pensione di quindici sterline...

— Al mese?... chiesero nello stesso tempo i coniugi Murray con gli occhi lucenti per cupidigia.

— Al mese, sì.

— Povero angelo! - disse la signora Murray.

— Lo ameremo molto quel tesoro, perchè dopo tutto non è colpa sua.

Questa riflessione fece trasalire d'improvviso il marchese, il quale chiuse gli occhi come se volesse scacciare una penosa visione. Ma tornato ben presto padrone assoluto di se stesso egli soggiunse:

— Però esigo da voi certe condizioni.

— Che noi adempiremo scrupolosamente, statene sicuro, rispose in coro il simpatico duetto.

— Intendo anzitutto che il fanciullo sia perfettamente nutrito, curato, che non manchi di nulla, assolutamente di nulla.

— Oh in quanto a questo, signor marchese, è un affare di coscienza... - esclamò Murray.

— E noi siamo coscienziosi, - soggiunse sua moglie.

— Desidero quindi, - continuò il signor d'Ambre, - che per quanto è possibile, non si parli mai a Marco nè di me, nè di sua madre, nè di sua sorella Luigia, nè della Francia; insomma di nulla di ciò che possa alimentare nella sua mente le rimembranze del passato.

« Egli è dotato invero d'una intelligenza di molto superiore alla sua età;... ma a cinque anni, in un altro mondo, in un altro ambiente si dimentica presto ed io faccio assegnamento su voi per questo. »

— Voi, in altre parole, volete che il fanciullo si rifaccia una nuova esistenza?

— Precisamente.

— Non più Marco d'Ambre, non più figlio di marchese. In una parola voi volete che il ragazzo rimpiazzi presso il signore e la signora Murray il rampollo che il cielo ci ha rifiutato, benchè l'avessimo ardentemente desiderato per tanti anni, non è vero mia piccola colomba?

La strega abbassò castamente gli occhi, arrossendo.

— Ebbene, - continuò Murray, - tutto questo è fattibile e si farà; e vi assicuro che fra qualche mese il marmocchio non si rammenterà della sua esistenza passata più di quanto io non mi rammenti della mia prima camicia.

— Mi avveggo che mi avete capito perfettamente, - disse il marchese.

— Diamine, quando si parla convenientemente, - rispose il fittaiuolo facendo l'occhietto.

— E la pensione del piccino? - chiese la signora Murray la quale era decisamente una donna pratica all'eccesso.

— Pagabile per semestri anticipati; vi va?

— Va bene.

— Ecco i primi sei mesi.

E trattosi di tasca una manata di monete d'oro, il marchese le gittò sulla mensa su cui si sparpagliarono con un giocondo tintinnio.

La massaia raccolse frettolosa il suo tesoro e lo depose accuratamente in uno dei cassetti del vecchio comò.

Il signor d'Ambre soggiunse:

— Ogni sei mesi simile somma vi sarà spedita con uno cheque che riscuoterete dal banchiere della città vicina. E adesso ho premura di andarmene. Il treno riparte fra un'ora e vi lascio.

— Volete che vada a cercare il ragazzo perchè gli diciate arrivederci? - chiese la signora Murray.

— No, grazie. Ho bisogno di persistere energicamente, senza esitare, nella risoluzione che ho presa.

« Se lo vedessi, sarei capace di lasciarmi intenerire dalle sue lagrime, dalle preghiere che mi rivolgerebbe quando si accorgesse ch'io lo lascio.

« Preferisco non vederlo. »

I coniugi Murray non insistettero.

Il marchese era già in piedi, pronto ad andarsene.

— Dunque avete ben capito tutte le mie raccomandazioni?

— Tutte, signor marchese.

— Le eseguirete?

— Alla lettera.

— E per tenervi al corrente – chiese la signora Murray – dove dovremo scrivervi?

— Non lo so ancora. Ho in animo di lasciare quanto prima la Francia con mia figlia Luigia, e ignoro dove andrò.

« In ogni caso vi ho pagato sei mesi anticipati per la pensione di Marco; prima della nuova scadenza vi farò pervenire il mio indirizzo. »

Il marchese d'Ambre aveva la mano sul saliscendi della porta per aprirla; ma mutò pensiero.

Volle vedere per l'ultima volta quel povero fanciullo, innocente anche lui della colpa di sua madre, e avvicinatosi alla finestra, sollevando le cortine, senza correre il rischio di essere veduto lo scorse nel giardino pieno di sole, che correva giocondamente inseguendo una farfalla con le ali variopinte.

Lo osservò per un istante; poscia lasciate ricadere bruscamente le cortine uscì in fretta con passo risoluto da questa casa dove lasciava per sempre il figlio della marchesa d'Ambre o del miserabile alla ricerca del quale avrebbe d'ora in poi consacrato unicamente, esclusivamente la sua vita.

Rimasti soli, i coniugi Murray si guardarono meravigliati.

Il degno cittadino della libera Inghilterra uscì tutto ad un tratto a dire:

— Dimmi, Kate, tutto quello che è accaduto da un'ora è realmente vero?

— Diamine!

— Pizzicami - soggiunse Murray - pizzicami forte.

— Perchè?

— E' forse un sogno... Pizzicami, ti dico... così mi sveglierò.

La megera, docile, lo pizzicò.

— Ahi! - esclamò Murray facendo un salto - Corbezzoli... Hai delle dita che sono tanaglie.

— Diamine... mi hai detto di pizzicare!

— Scommetto che mi hai fatto una lividura – disse il marito, rimboccandosi la manica.

E infatti le cinque dita della sua compagna erano impresse sulla carne come se avessero premuto su un pane di burro.

— Mi brucia - continuò Murray - mi brucia orribilmente... Ma l'essenziale si è che siamo sempre desti.

« Sicchè, ragazza mia, a quindici lire al mese e sei mesi anticipati, noi abbiamo come chi dicesse... »

— Non lambiccarti il cervello, vecchio mio, - interruppe la massaia sorridendo; - ho fatto il calcolo io... Un semestre a quindici lire al mese fa novanta lire.

— Ed in dodici mesi il doppio, cioè cento ottanta lire, quasi una fortuna!...

« Non ho mai guadagnato tanto nemmeno lavorando come un mercenario, finchè ho cercato di fare il galantuomo, e questa bubbana mi casca improvvisamente dal cielo, non appena divento una canaglia... Questo, lo sai, non incoraggia affatto a rimanere virtuosi. »

— Non bisognava dunque accettare, se hai tutti questi bei scrupoli, - fece osservare la signora Murray, - mordendosi malcontenta le labbra.

« Se vuoi proprio, come dici, rimanere sempre uomo onesto, sei ancora in tempo. Il signor marchese deve essere alla stazione, ho il tempo di riportargli la somma prima che parta il treno, e se vuoi... »

— Sei matta, - riprese Murray.

— No... ma eccole qua le sterline, - disse la strega facendole risuonare fra le palme delle mani.

« Poco fa in casa non c'era un soldo e domandavamo ansiosamente a noi stessi come avremmo fatto a mangiare domani; d'ora in poi non avremmo invece più pensieri... Ma dopo tutto... hai forse ragione. »

Il tintinnio giocondo del prezioso metallo aveva spento di botto nel cuore dell'irlandese le sue indecise velleità di protesta.

Avvisi economici

Napoli. Distinta signora fiorentina dà eleganti camere mobiliate. Salotto, pianoforte, musica comune. Punto centralissimo, esposizione mezzogiorno. Pensione ed uso cucina, pretese modeste, riceve esclusivamente persone rispettabili. Scrivere Matilde, 24, posta Napoli. 137 N

A Marier. Demoiselle 25 ans, dot 300.000 fr. Ecrire avec timbre pour réponse à l'Alliance, rue Goffredo, 14, Nice. 18807 M

Villino elegantissimo, 43 vani, due saloni, decorato splendidamente, migliore situazione Roma, esposto mezzogiorno con tutto il confort desiderabile, si vende o permuta, volendo si affitta mobiliato a scelta dell'inquilino, rivolgersi al proprietario Corso Vitt. Em., 142, piano secondo. c 18486

Affittasi camera mobiliata esposta mezzogiorno, con pensione. Prezzi convenienti, trattamento di famiglia. — Via Palermo, 13, porta 6. c 185

16 agosto. Indisposizione obbligommi mancare appuntamento. Addoloratissimo non vedere unica mia gioia. Scongiuro fissarmi giorno, ora pomeridiane. Mille tenerissimi... c 214

Distinta famiglia francese cederebbe camera e salotto elegantemente mobiliati, ingresso libero sulla scal... Dirigersi via Sistina, 134, negozio belle arti. c 191

Maestro superiore cerca posto pedagogo, oppure scrivano, commesso, presso famiglie, negozi, aziende. Buone referenze, miti pretese. Scrivere C 205 Haasenstein e Vogler, Roma.

Ricercasi subito signore italiano, colto, circa 30 anni, d'aspetto simpatico, per conversazione e studio della lingua italiana, preferibile non pedagogo e che può disporre di qualche ora a sera inoltrata. Scrivere B 199 presso Haasenstein e Vogler, Roma.

Signorina distinta piemontese, seria, venticinquenne, occuperebbesi subito presso piccola famiglia signorile, oppure persona sola benestante come direttrice casa, dama compagnia. Scrivere posta Z 120 Roma. Non si spedisce fotografia. c 187

Credito Universale. Si ricercano rappresentanti per tutti i circondari e distretti. Ottima provvigione, vendita articoli indispensabili in ogni genere. Chiedere programma Prof. F. Sabatini, casella postale 238, Roma. c 18499

L. 2500 cercansi subito a mutuo, solida garanzia, interesse sei per cento. — Scrivere a V. 795 Roma. c 192

Venti. Costretto ritardare un giorno, verrò venerdì. Siccbè sabato mattina, intendi?
DICEMBRE. c 206

Sempre Nera. Arrivai martedì, ritirò mia? Dammi notizie, attendo ansioso. Inseparabile sposo. c 210

Occhioni belli. Nel giorno stabilito impossibile vederci presto, certamente più tardi... Pensa, amor mio, che fido nella tua costanza e ricordati che mio amore è veramente sincero. Tanti affettuosissimi. T. c 189

Cocchina. Grazie, ricambio auguri. Parto per 5 giorni. Saluti. TESORO. c 284

22. Buon anno, ricolmo felicità mio cuore desidera. Come stai? Pensi mai ancora chi vive solo per te? Neppure voglio dubitarlo, idolo mio, caso contrario accorcerei mie sofferenze. Privo tue notizie sento straziarmi, sento mancarmi necessaria esistenza. Come sono infelice! Come martoriata mia povera vita! Tanti tanti dal tutto tuo B. c 239

12 aprile. — Biglietto stasera (giovedì) molto sibillino. Invitimi calma, ingannare altrui..., non riescovi. Piuttosto spiegherommi meglio con tutti, avvenga che vuol. Se non troverò posta lettere, impossibile calma. Frattanto, attesa mantenimento promesse, invioti tanti... 6 DICEMBRE. c 227

Mugnolio. - Sono agitatissimo per mancanza tuoi scritti. Non comprendo motivo. Per carità non farmi soffrire più oltre, scrivimi subito. Affettuosissimi... QV. c 215

Testolina adorata. Bambinola, predicai prudenza. Voglionci tenderci agguato. Diradiamo agendo certezza ... Scrivimi come pensò. Tanti auguri e tanti quanto tutto anno passato. 220 V

Bontrice. Presenta fratello impedimmi avvertirvi essere principiate voci molto malevoli contro voi relativamente preteso ammiratore vostra sorellina. Regolatevi!! Tornerò prestissimo. c 222

Sposino. Lasciando fra giorni definitivamente Roma, pregherei concedermi ancora un solo abboccamento. Aspetterò da Vit questo lunedì 6, ora solita. Prego non mancare. 1900. c 223

Angèle. Il pensiero sempre a te rivolto amica diletta, colla speranza di rivederti. Cambiando alloggio avvisami in ogni tempo. — Ieri scrissi lungamente L. D. c 231

Antonia. Ho molte cose a dirvi, fatemi sapere come posso scrivervi. Soffro molto perchè vi amo tanto. Rispondete a questa mia corrispondenza nella vostra prima lettera. — Scrivendomi mandatemi vostri capelli.

Ba. — Non so come abbi deciso fare, io sento che così non posso più andare avanti. Stanotte impostarò lettera solito modo. Ti adoro. CI. c 190

CORRISPONDENZE PRIVATE

S. Tavolino. Solo! Soffro tua lontananza; buone nuove sebbene consolanmi. Pensiero, cuore, anima està. Salutoti. 24. c 288

Stab. tip. della Tribuna
Stampato con inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.